

L'uomo, unità di corpo e spirito

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

La fisica e "Colui che tutto muove"	1
La fede nel Dio Unico	4
Dio è madre	7
L'elezione da creatura a "Uomo"	12
Il cimitero di Gerusalemme.....	16
Una parabola illuminante	19
Catechismo - Corpore et anima unus - un'unità.....	21
Antropomorfismo o profezia?.....	25
Il volto e le spalle di Dio	26

La fisica e "Colui che tutto muove"

Ogni bambino appena è in grado d'intendere, grazie ai sensi e l'intelletto di cui è dotato, inizia a esplorare l'intorno per conoscere l'ambiente in cui si trova.

Crescendo, essendo un essere razionale, filtra conclusioni con l'intelletto che gli si sta aprendo e fa valutazioni conseguenti fino a rendersi conto che sugli aspetti fenomenologici dell'esistente ha sensazioni comuni con i coetanei per cui, essendo pervenuto a idee analoghe a quelle dei propri simili, avvalora il pensiero di essere nella corretta conoscenza, anche se è solo un'immagine della realtà che ottiene il normale processo mentale umano senza potenziamento degli organi sensuali

Con i soli sensi umani, infatti, la verità assoluta non si capta nella sua interezza.

Quanto tocchiamo e vediamo, infatti, pur se ci convince per compattezza e solidità è solo apparenza di un insieme con grandi spazi in cui circolano onde e vibrazioni di energia in molteplici gamme solo in minima parte captabili dagli organi umani, ma appena si cambia prospettiva con strumenti potenti adatti e specifici, di cui scienze e tecnologia hanno dotato l'uomo, il tutto appare molto più complesso.

Se con un microscopio elettronico, infatti, si scruta la tessitura del nostro corpo, lo vediamo praticamente "vuoto" con particelle elementari distanziate legate tra loro come galassie e agli scienziati pur spingendo al massimo livello la ricerca resta ancora grande l'incognito.

Seguendo considerazioni del genere la filosofia orientale è pervenuta al pensiero che materia e spirito sono due aspetti di una stessa realtà divisi da una sottile linea di confine tanto che è stato affermato : **"Mediante il potere di maya (creazione), l'illusione cosmica, il Creatore fece apparire le manifestazioni della materia talmente distinte e dettagliate, da spingere la mente umana a credere che esse non abbiano alcun rapporto con lo Spirito."** (Guru Parahamansa Yogananda 1893-1952)

Su ciò di certo ha avuto peso la meccanica quantistica sviluppatasi dopo il 1921.

La materia, insomma, per quella filosofia sarebbe la manifestazione dello Spirito, ma con una velocità vibrazionale ridotta che farebbe esistere il "creato" così come si capta, quindi, in modo ingannevole, per cui saremmo ostaggi di un tempo e di uno spazio percepiti come "finiti" e "solidi".

Sin dai tempi antichi pensatori si domandarono e cercarono quale fosse l'intimo di ogni essere e pervennero all'idea di vivisezionare ogni cosa per scoprire i mattoni primigeni, le particelle elementari ed evidenziare il segreto da cui tutto ha inizio fino a pervenire a individuare le midolla dell'esistenza.

Questi pensieri in Grecia dal VI sec. a. C. mossero gli "atomisti", tra cui Democrito,

e Epicuro che definirono l'esistenza del "vuoto" e dettero il nome di "atomo", "a - tomo", alla minima particella elementare non divisibile.

Verso la fine dell'Ottocento si scoprì però che l'atomo in realtà era divisibile in particelle subatomiche e gli esperimenti (1914) di Rutherford, Moseley, Frank e Hertz proposero l'esistenza di nucleo massivo di carica positiva circondato da elettroni di infinitesima massa e grande carica negativa.

Bohr intanto nel 1913, aveva trovato negli elettroni energia quantizzata in più orbite attorno al nucleo, intercambiabili per assorbimento o emissione di un "quanto" o "fotone" di energia, poi con Max Plank (1858-1947), premio Nobel per la Fisica nel 1918 e con Albert Einstein (1879-1955), premio Nobel per la Fisica nel 1921, la meccanica quantistica ha superato la rigida distinzione tra particelle di materia e onde dimostrando che le onde hanno aspetti corpuscolari e la materia aspetti ondulatori strettamente legati tra loro; ossia esiste duplice natura, corpuscolare e ondulatoria e in contemporanea si presenta materia e radiazione elettromagnetica.

Plank ebbe a scrivere sulla "Conoscenza del mondo fisico":

- "Tutta la materia ha origine ed esiste solo in virtù di una forza che porta la particella di un atomo a vibrare e mantenere il sistema solare insieme . Dobbiamo supporre che dietro questa forza ci sia una mente cosciente e intelligente , matrice di tutta la materia". (Das Wasen der Materie 1944)

- "Scienza e religione non sono in contrasto, ma hanno bisogno una dell'altra per completarsi nella mente di un uomo che riflette seriamente".

Albert Einstein, ebreo per nascita, anche se non praticante, su Dio disse:

- "Vediamo un universo meravigliosamente ordinato che rispetta leggi precise , che possiamo però comprendere solo in modo oscuro. I nostri limitati pensieri non possono afferrare la forza misteriosa che muove le costellazioni. Mi affascina il panteismo di Spinoza, ma ammiro ben di più il suo contributo al pensiero moderno, perché egli è il primo filosofo che tratta il corpo e l'anima come un'unità e non come due cose separate." (Brian, Einstein a life, 1996, p. 127)

- "Chiunque sia seriamente impegnato nella ricerca della scienza si convince che un qualche spirito, molto superiore a quello dell'uomo, è manifesto nelle leggi dell'universo." (Albert Einstein letters to and from Children).

Il "principio di complementarità" poi fu enunciato da Niels Bohr (1885-1962, premio Nobel della Fisica nel 1922) sul duplice aspetto ed effetto di alcune rappresentazioni fisiche dei fenomeni a livello atomico e sub atomico, in quanto, durante lo stesso esperimento non possono essere osservate assieme proprietà quantistiche complementari dell'aspetto ondulatorio e corpuscolare (dualismo onda-particella) della luce, per cui allo sperimentatore non consente, nell'atto della misura, di captarle simultaneamente entrambe per cui ha definito esistente un carattere aleatorio e probabilistico delle leggi della meccanica quantistica.

Einstein al riguardo osservò "Dio non gioca a dadi con l'universo", a cui nel 1926 rispose Bohr, "Non dire a Dio come deve giocare".

C'è, infine, la dichiarazione del fisico teorico Lee Smolin, ateo riconosciuto, per cui :

- "L'Universo è un organismo vivente e noi siamo le sue cellule"; sarebbe, quindi, un'entità o un essere da sempre esistente che si autoriproduce.

- "Tutto ciò che abbiamo come legge naturale è un mondo che si è costruito da sé." ("La vita del Cosmo" Einaudi 1998, p.382.)

La scienza, in definitiva, non può pensare a spirito e ad anima e non può da sola uscire dal campo del mondo reale che peraltro non conosce nella sua pienezza, quindi, non crede in un Dio creatore o tende a farlo coincidere con la sua manifestazione, quindi, col creato stesso e non lo chiama con tale nome.

Dalle dichiarazioni dei grandi scienziati della fisica quantistica però s'intravede lo sforzo di comprendere e far emergere nelle manifestazioni del microcosmo "la forza delle forze" per rivelare il segreto dell'essere che possa spiegare il nesso onde-materia con espressioni di energia che superano ogni immaginazione umana e aprire il campo a nuove e portentose scoperte.

Per le discipline scientifiche, in definitiva, lo spirito immateriale di cui parlano le

religioni non può esistere o è un aspetto della realtà fenomenologica non ancora ben definito che si nasconde tra le variazioni ondulatorie d'energia, ma tutto ciò fa sentire l'uomo sperduto perché, fino a prova contraria, dovrebbe ritenere d'essere figlio del caso e di leggi automatiche, mentre ogni persona si sente felice solo se sa d'essere amata, pensata e voluta.

Il sommo poeta Dante Alighieri (1265-1321), permeato di fede cristiana crede, appunto, in Dio amore, attento a tutti gli aspetti della realtà che lo circonda per cui ha iniziato la cantica del "Paradiso" della sua "Divina Commedia" con queste parole:

"La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra ...",

poi al Canto XXV, 132 presenta la propria professione di fede:

"... lo credo in uno Dio
solo ed eterno, che tutto 'l ciel move,
non moto, con amore e con disio".

In termini poetici, ma in modo inequivocabile Dante propone con ciò quanto ogni uomo attento vede alzando gli occhi dal proprio ombelico, ossia che il "creato", l'Universo intero con tutte le meraviglie che contiene, rispecchia la gloria, il peso, insomma il vero valore del Suo Autore, "colui che tutto move", ed è, quindi, lampante manifestazione d'amore della gloria del Creatore che Dante crede fermamente esistente.

In calce dell'opera del creato, infatti, si può leggere "del Vivente", in quanto, Lui l'ha firmata col dono della vita e questo Vivente è l'Essere Assoluto, l'origine e il top di ogni sapienza e intelligenza; tutto ciò che esiste, infatti, per chi crede, è Sua emanazione o è in Lui, per cui tutto parla di Lui.

Le conseguenti domande sono molteplici: Com'è? Di cosa è fatto? Ha una forma?

Dai filosofi antichi e dai teologi la divinità è stata definita immateriale, puro spirito.

Cos'è lo spirito? Cos'è l'energia? Cos'è la materia?

Le religioni "abramitiche", che si basano sulla rivelazione, non cadono nel pensiero che si vive come in un sogno, né nel panteismo per cui Dio è l'universo nel suo complesso, ma Dio ha creato un mondo reale, ma non è nessuna delle cose, in quanto, tutte le trascende per cui tengono ben distinto lo spirito dalla materia come relativi a due campi distinti, perché lo Spirito solo a Dio appartiene e viene da Lui promanato quando vuole, mentre la materia e la fenomenologia connessa sono da Lui create e seguono leggi fisse sulle quali siamo ancora molto ignoranti, infatti, su tali argomenti e in particolare nella fisica della materia anche se ora sappiamo molto di più di XXXIII secoli fa, tempo in cui la tradizione pone i primi cenni della *Torah*, andiamo ancora poco meno che "tentoni".

La scienza, infatti, non ha ancora trovato un confine netto tra energia e materia e, quanto muove il tutto, la forza delle forze, resta nascosto.

Accade poi che non si può parlare di Dio, arcano, ineffabile, misterioso, imperscrutabile se non con termini che chi lo intende descrivere può usare parlando con altri suoi simili; insomma quelli che hanno scritto la Bibbia a partire dal libro del Genesi, il primo della *Torah*, se fossero stati angeli ne avrebbero parlato in termini a loro connaturali, ma essendo uomini, sia pure in qualche modo ispirati, ecco che l'hanno fatto con parole della vita di questo mondo, quindi, in termini antropomorfi. Un tal modo di descrivere o di alludere a proprie esperienze di Lui con parole comprensibili lascia al lettore queste possibili impressioni su quanto l'autore ispirato intendeva asserire proprio su Dio che:

- sia un modo letterario che consente di descriverlo;
- abbia effettive somiglianze con un uomo vivente;
- profetizzavano come prossima la Sua incarnazione.

Il cristianesimo, nato dall'ebraismo, propende per l'insieme di queste ultime due tesi; del resto, ogni manifestazione che quegli antichi autori hanno colto l'hanno recepita e captata con sensi umani per cui deve essere stata emessa da un'entità presentatasi, descrivibile in quei termini.

San Paolo quasi XX secoli fa ebbe a parlare in questo modo della divinità: *“Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi . Passando, infatti, e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: A un dio ignoto. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra...creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra ... perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo...”* (Atti 17,22-28)

Lo stesso San Paolo poi nella lettera agli Efesini 3,8.9 sostiene di aver avuto la grazia *“di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo”* e *“...di far risplendere agli occhi di tutti qual è l’adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell’universo ...”*

L’aver una mente comporta anche avere un cuore, in ebraico *leb* ritenuto la sede dell’intelligenza e dei pensieri, quindi, Dio ha un procedere razionale che si può cercare d’interpretare, ma attenzione : *“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.”* (Isaia 55,8s)

Scrive poi San Paolo ai Romani 1,18-22: *“l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.”*

A questo punto pare necessario andare alle fonti del credo di Dante e di San Paolo per approfondire cosa dicano le Sacre Scritture di Dio e della creazione e soprattutto dei corpi, dell’anima e dello spirito.

La fede nel Dio Unico

Prima di entrare nel vivo dell’articolo avverto della seguente questione il lettore che per la prima volta trovasse un mio scritto sulla Bibbia: per approfondire volta per volta i temi delle Sacre Scritture ebraiche della Tenak, ossia dei libri dell’Antico Testamento nati in quella lingua, mi avvalgo di quanto riporta il testo ebraico sulle parole che riguardano il tema da trattare utilizzando anche i messaggi grafici delle lettere ebraiche che le formano secondo le schede dei significati grafici delle 22 lettere di quel alfabeto, che sono di fatto delle icone, ottenibili cliccando sui relativi simboli a destra della Home di www.bibbiaweb.net.

Per maggiori chiarimenti si vedano:

[“Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche”](#);

[“Parlano le lettere”](#);

[“Scrutatio cristiana del Testo Masoretico della Bibbia”](#);

[“Le 22 Sacre Lettere - Appunti di un qabalista cristiano”](#).

[“Le parole ebraiche, rebus parlanti, portano al Messia”](#)

San Girolamo (347-420), l’autore della “Vulgata”, nel “Prologo al commento del Profeta Isaia” che riporto, argomenta sull’ignoranza delle Scritture causa della non conoscenza di Cristo, e sensibilizza sul fatto che queste vanno lette con lo spirito

dei profeti che le scrutavano da illuminati, quindi, anche aiutati dal testo ebraico e da quelle lettere, e tutto loro parlava dell'attesa dell'incarnazione e scrive:

“Adempio al mio dovere, ubbidendo al comando di Cristo: Scrutate le Scritture (Giovanni 5,39), e: Cercate e troverete (Matteo 7, 7), per non sentirmi dire come ai Giudei: Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture, né la potenza di Dio (Matteo 22, 29). Se, infatti, al dire dell'apostolo Paolo, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio, colui che non conosce le Scritture, non conosce la potenza di Dio, né la sua sapienza. Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo. Perciò voglio imitare il padre di famiglia, che dal suo tesoro sa trarre cose nuove e vecchie, e così anche la Sposa, che nel Cantico dei Cantici dice: O mio diletto, ho serbato per te il nuovo e il vecchio (Cantico 7, 14). Intendo perciò esporre il profeta Isaia in modo da presentarlo non solo come profeta, ma anche come evangelista e apostolo. Egli infatti ha detto anche di sé quello che dice degli altri evangelisti: Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annunzia la pace (Isaia 52, 7). E Dio rivolge a lui, come a un apostolo, la domanda: Chi manderò, e chi andrà da questo popolo? Ed egli risponde: Eccomi, manda me (Isaia 6, 8). Ma nessuno creda che io voglia esaurire in poche parole l'argomento di questo libro della Scrittura che contiene tutti i misteri del Signore. Effettivamente nel libro di Isaia troviamo che il Signore viene predetto come l'Emmanuele nato dalla Vergine, come autore di miracoli e di segni grandiosi, come morto e sepolto, risorto dagli inferi e salvatore di tutte le genti. Che dirò della sua dottrina sulla fisica, sull'etica e sulla logica? Tutto ciò che riguarda le Sacre Scritture, tutto ciò che la lingua può esprimere e l'intelligenza dei mortali può comprendere, si trova racchiuso in questo volume. Della profondità di tali misteri dà testimonianza lo stesso autore quando scrive: **Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere, dicendogli: Leggilo. Ma quegli risponde: Non posso, perché è sigillato. Oppure si dà il libro a chi non sa leggere, dicendogli: Leggi, ma quegli risponde : Non so leggere** (Isaia 29,11-12). Si tratta dunque di misteri che, come tali, restano chiusi e incomprensibili ai profani, ma aperti e chiari ai profeti. Se perciò dai il libro di Isaia ai pagani, ignari dei libri ispirati, ti diranno: Non so leggerlo, perché non ho imparato a leggere i testi delle Scritture. I profeti però sapevano quello che dicevano e lo comprendevano. Leggiamo infatti in san Paolo: Le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti (1 Corinzi 14,32), perché sia in loro facoltà di tacere o di parlare secondo l'occorrenza. I profeti, dunque, comprendevano quello che dicevano, per questo tutte le loro parole sono piene di sapienza e di ragionevolezza. Alle loro orecchie non arrivavano soltanto le vibrazioni della voce, ma la stessa parola di Dio che parlava nel loro animo. Lo afferma qualcuno di loro con espressioni come queste: L'angelo parlava in me (Zaccaria 1, 9), e: lo Spirito grida nei nostri cuori: Abbà, Padre (Galati 4, 6), e ancora: Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore (Salmo 84, 9).”

La scienza non può dimostrare l'esistenza o la non esistenza di Dio, anche se la ragione non tarata dal peccato originale secondo la “filosofia scolastica” e come sostiene Romani 1,18-22 lo potrebbe, ma solo la fede nella rivelazione ne dà piena coscienza.


Solo una diretta “rivelazione” dello stesso Dio può, infatti, capovolgere la situazione, e un evento del genere è asserito avvenuto da oltre XXXIII secoli da un testo antico, la *Torah*, che XX secoli fa ha provocato i Vangeli e XIV secoli fa il Corano.

La *Torah* degli ebrei, infatti, è il testo dalla tradizione proposto quale scritto per ispirazione divina da Mosè che riporta la prima rivelazione del Dio Unico, IHWH, accolta anche dal cristianesimo in cui circola, come dice di sé, lo Spirito di Dio capace di muovere alla fede in Lui.

Sulle Tavole della Testimonianza, le 10 parole o decalogo, quanto di più antico c'è nella *Torah* in quanto scritto secondo tradizione dallo stesso Dio che in tali tavole dette il codice delle lettere, il Creatore stesso si presenta con queste parole in Esodo 20,2 e Deuteronomio 6,6:

Io sono אֵלֹהִים יְהוָה, tuo Dio יְהוָה...



L'ineffabile tetragramma sacro יְהוָה, IHWH, che nelle traduzioni è sostituito dalla parola 'Adonai, il Signore, è il radicale ebraico הוה, allomorfo di יהיה ossia del verbo "essere, esistere" preceduto da una lettera yod י, la 10° di quel alfabeto, la stessa che forma il verbo essere, valore numerico 10, graficamente rappresentata da un punto, origine da cui tutto procede, quindi, una forza assoluta, come un

pugno chiuso  = י, ossia una mano pronta a far di tutto.

Tutto, infatti, è "opera delle Tue mani" (Giobbe 10,3; 14,15; Salmo 92,5; 102,26; 138,8; Isaia 64,7), Sua proprietà insita, quindi, è di provocare l'esistenza.

Il tetragramma IHWH הוה י scritto come הוה + י lo fa considerare come "l'Essere י dell'esistere הוה", "la forza י dell'esistere הוה", l'Essere assoluto.

Quella definizione soprariportata in 3 parole che Dio fornisce di sé stesso ha 3 lettere yod י come ho evidenziato in rosso, י י י, come 3 esseri in un'unità

inscindibile come con una stessa base , capaci di formare la lettera shin = , in pratica simile all'immagine del rovetto ardente in cui Dio si manifestò a Mosè ove prima di riferire il nome IHWH gli disse "Io sono il Dio di tuo padre" (Esodo 3,6).

La lettera shin ש, la 21° dell'alfabeto ebraico, ben rappresentata graficamente quell'unione di 3 Yod, cui attribuisce il valore numerico 300, quindi (10+10+10)x10, perciò un 30 esaltato 10 volte per l'unità che ne rafforza l'intensità e assume particolare importanza, perché pare proprio alludere "alla forza delle forze" e al "dono di poter dare l'esistenza" in pienezza e, così, la ricorderò nel seguito.

Il Creatore allora si presenta a Mosè e poi al popolo con le Tavole che consegna con quelle tre parole, le prime in assoluto nelle Tavole stesse:

"Io sono il Signore tuo Dio..." אֵלֹהִים יְהוָה יְהוָה יְהוָה 'Anoki IHWH 'oelohim.

In questo modo il Signore si rivela e dichiara il proprio Santo Nome IHWH, יְהוָה. Queste parole, rivolte a chiunque voglia entrare nell'Alleanza con Lui, sono in grado di cambiare la vita della persona che prende atto che esiste un Dio che si lascia incontrare per l'incontro più importante in assoluto, con l'amore che l'ha voluto come essere, quindi, scendendo nel profondo dell'io personale lo trasforma col potere di cambiare la vita nella misura che uno vi si abbandoni.

Il Signore, allora, diviene il faro di un porto sicuro, il polo cui si volge l'ago della bussola interna, il consigliere, padre, madre, fratello e sposo del proprio essere.

Ognuna delle lettere scritte sulle Tavole che la tradizione propone venire da Lui, non è una sterile consonante, ma un'ampolla del suo Spirito piena dei suoi poteri, una rosa cangiante in vari aspetti di uno specifico ambito di concetti, sintetizzati in un'icona che dice più di ogni discorso.

Dato che *nomen omen*, "il nome è un presagio", mi sono detto: Colui che si presenta con quelle lettere nel Suo Nome dovrebbe avervi rivelato qualcosa delle vicende che lo riguarderanno, attraverso cui poi lo si riconoscerà.

Ecco, allora, che quelle tre parole אֵלֹהִים יְהוָה יְהוָה essendovi tre lettere Yod י le ho decriptato col mio metodo in tre modi e sono pervenuto a:

- "L'Unigenito א ucciso (ה) כ נ sarà י dalla forza י della perversità הוה (istigata) del maledetto א ל ה (pur) essendo י retto ד".
- "Nell'Unigenito א l'energia נ della rettitudine כ sarà י la forza י che al mondo ה lo riporterà ו, uscirà ה la divinità א ל, nel mondo ה ci saranno י dei retti ד".
- "L'Unigenito א invierà נ la rettitudine כ, forza י dell'Essere י; fuori ה li porterà ו dal

mondo ה. In Dio ל א a entrare ה saranno י i retti ד”.

Ed ecco che tutto parla delle vicende che i Vangeli riferiscono a Gesù Cristo!

Il “maledetto”, poi di cui dice sopra, è quel serpente che fu maledetto in Genesi 3,14 manifestazione del demonio *shed* ד ש che si oppone al disegno divino e il “dono dell’esistenza ש impedisce/sbarra/blocca ד”; infatti, la lettera *dalet* ד è una mano aperta che può fare il segno di “alt”, e intende impedire che il dono sia passato all’uomo, ma lui non è l’onnipotente, *Shadai*, י ד ש, non ha in sé l’Essere י. Quando Dio si presentò ad Abramo in Genesi 17,1 lo fece con come: “*Io sono Dio onnipotente*”, ‘*ani ‘El Shadai*, י א ל א נ י א; in pratica disse :

“Sono י א נ י א Dio ל א col dono dell’esistenza piena, la *shin* ש nelle mani ד mie י”.

Dio è madre

La prima asserzione che si trova nel Genesi, il primo libro di com’è presentato il rotolo della *Torah*, è che ciò che esiste, creato e creature, è opera di Dio e il tutto è sotto l’ombra del Suo Santo Spirito, infatti, dice :

“In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.” (Genesi 1,1.2)

Ora, in pratica accade che i termini “anima”, “spirito”, “respiro” hanno più modi per essere espressi in ebraico, ma uno, valido per tutti e tre quegli aspetti e definisce anche il “vento”, è *ruach*, ה ו ר, usato 36 volte nel testo in ebraico della *Torah*.


Avviene così che spesso anima e spirito sono confusi in un indistinto senza riuscire a palesare in modo evidente l’esatta idea motrice dell’autore di quei testi per cui dettagli importanti della rivelazione restano alquanto velati.

Tale variabilità di possibilità di significati, infatti, può dar luogo a dubbi interpretativi come pare porre volutamente in evidenza il seguente brano del Qoelet col dire: “*Poi, riguardo ai figli dell’uomo, mi sono detto che Dio vuole metterli alla prova e mostrare che essi di per sé sono bestie. Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, così muoiono quelli; c’è un solo soffio vitale per tutti. L’uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna. Chi sa se il soffio vitale dell’uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra?*” (Qoelet 3,18-21)

In questi versetti, infatti, quanto è tradotto come “*soffio vitale*” è proprio il termine *ruach*, ה ו ר, che si trova per la prima volta nel testo in ebraico di Genesi 1,2b ove nella fattispecie riguarda proprio “... lo *spirito* di Dio” che “...*aleggiava sulle acque*”, ma quello stesso termine può voler dire anche “anima” per cui ecco la domanda che spinge alla ricerca e ad approfondire nelle Sacre Scritture sul fatto se ci sia differenza tra lo spirito/anima dell’animale e dell’uomo.

E’ però subito da sottolineare che il termine *ruach*, ה ו ר nel testo di Genesi 1 e 2 non appare al momento della formazione degli animali e del primo uomo.

Prima di procedere inserisco alcuni commenti sulle 3 lettere di *ruach*, ה ו ר:

- la **resh** ר, è la 20° dell’alfabeto ebraico, valore numerico 200, graficamente è il profilo di una testa, un capo, per cui per traslato rappresenta il corpo di un uomo;
- la **waw** ו, è la 6° lettera di quell’alfabeto, valore numerico 6 ed è un bastone, un collegamento che reca, porta, conduce;
- la **chet** ה, è la 8° lettera, 8 come valore numerico, ci parla di un luogo chiuso e corrisponde alla lettere egizia H rappresentata da una corda intrecciata , quindi, allude a concetti di stretto e chiuso, traslati anche assemblea, tomba, stanza segreta.

Ecco allora che le lettere di questo “spirito”, *ruach*, רוּחַ, profilano un qualcosa che “nel corpo ר si porta ו nascosto/racchiuso ח”, ma parlano anche del suo potere se viene da Dio, “i corpi ר riporta ו dalle tombe ח”.

Dopo Genesi 1,2 la seconda volta che si ripresentano le lettere di *ruach*, רוּחַ, si verifica al versetto Genesi 3,8, dopo il peccato dei progenitori, non col significato di Spirito, ma di vento o meglio come “brezza”, quella serotina; infatti, C. E. I. 2008 in italiano traduce: “Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza רוּחַ del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.”

Le due sottolineature consecutive del termine *ruach*, רוּחַ, come spirito la prima volta e di brezza nella seconda, paiono segnalare i seguenti fatti:

- lo spirito di Dio si ritira dall'uomo, se ne sente la brezza che si allontana, per cui dopo il rifiuto dello Spirito del Signore di cui dice il *midrash* di Genesi 3, in pratica è avvenuto il rifiuto della paternità divina e quei progenitori da figli di Dio, si erano accumulati a semplici creature, in pratica agli animali...finché ci sarà l'evento della salvezza che Dio ovviamente ha in mente come si arguisce dalla profezia della stirpe della donna di cui dice Genesi 3,14.15 che, in definitiva, preannuncia la venuta redentrice del Messia;
- ai progenitori col fenomeno fisico della brezza è sottolineato l'inesorabile scandire del tempo, la venuta della notte, per cui è messa in evidenza la legge della esistenza corporale, la sola rimasta all'uomo dopo il peccato, vale a dire l'approssimarsi della morte fisica, conseguente alla scelta dei progenitori d'essersi, di fatto, accumulati agli altri esseri viventi, agli animali, soggetti a tali leggi.

Tra l'altro, filtrando l'evento attraverso la pena di morte che secondo la *Torah* spetta ai trasgressori dell'Alleanza, il tempo che scorre dovrebbe essere vissuto come atto di misericordia del Signore che non applica subito la punizione conseguente al tradimento, che appunto comporterebbe la morte, ma apre una parentesi temporale all'uomo per pentirsi prima del giudizio finale.

Il libro del Genesi sotto l'aspetto temporale propone quei progenitori come formati all'inizio dei tempi del calendario ebraico, appena il 3760 a. C., troppo di recente per rispetto a quanto suggerisce la scienza sulla nascita dei primi ominidi e che ammette l'evoluzione delle specie?

Ecco allora che, volendo farsi guidare da tale data, non è da ritenere che quei progenitori siano i primi ominidi da cui viene l'uomo, ma i primi tra di loro che appena nel 3760 a. C. ebbero una rivelazione concreta di Dio che intendeva formarli come figli e n'ebbero un'iniziazione diretta, quindi, lasciarono dei figli che si ricordarono dei racconti di quell'evento, ma questi come i genitori furono risucchiati dall'istinto animale da cui si potrà essere salvati solo con un altro intervento divino, l'avvento del Messia, per i cristiani intervenuto con Gesù di Nazaret.

Torniamo a quei due primi versetti del libro del Genesi con cui inizia la storia della salvezza: “*In principio Dio (Elohim) creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*”

Dalle lettere ebraiche di *Elohim*, אֱלֹהִים, come la *Torah* nel primo versetto nel libro del Genesi definisce il Creatore, se ne trae che:

- “Dio אֱלֹהִים fuori ה stava ו dalle acque מ”;
- “Dio אֱלֹהִים aprì ה l'esistenza ו della vita מ”.

L'icona o segno della lettera *mem*, מ=מ=ם (maiuscola), 13° dell'alfabeto ebraico, valore numerico 40, riguarda “acqua”, “vita” e “madre” per cui da “Dio אֱלֹהִים uscì ה un mare מ י” di energia primigenia, del resto il valore gimatrico di mare *iam* è pari a (ם=40)+(י=10)= 50 come מ=ן, che appunto rappresenta l'energia, vale 50.

In pratica quei due versetti suggeriscono che fu creato dapprima un abisso tenebroso pieno d'acqua speciale, un mare energia, come fosse l'utero primordiale della "creazione" in cui sarebbe avvenuto il concepimento per azione dello Spirito del Signore che sopra volteggiava ed era, insomma, come il corpo di una donna che attendeva il seme, l'*incipit* da parte Dio.

Le tenebre in ebraico sono *cheshoek*, ח ש ה, espressione di mancanza di vita, infatti, i luoghi tenebrosi, i *chashakkim*, ח ש כ י ה, nell'immaginario collettivo erano sede dei morti com'è nel Salmo 143,3 "Il nemico mi perseguita, calpesta a terra la mia vita; mi ha fatto abitare in **luoghi tenebrosi** come i morti da gran tempo."

Le lettere di tenebre, *cheshoek*, ח ש ה, suggeriscono che ancora era nascosto ה quanto è definito dalla lettera *shin* ש, la capacità di dare l'esistenza, evidentemente tale dono era coperto con un qualcosa di piatto ך, come se Dio tenesse una lucerna di quel fuoco 'esh ש א divino coperto con una Sua mano a coppa כ (infatti, כ=ר) che lo rendeva invisibile e non operante.

Occorre perciò seguire le vicende della lettera *shin* ש per cogliere ogni sfumatura del pensiero dell'autore di quel testo tenendo conto che tale lettera ha tanta importanza considerato che si trova già nella prima parola della Bibbia con cui inizia il testo in Genesi 1,1: *Bere'shit*, ב ר א ש י ת.

I testi ebraici più antichi della Torah erano con le icone delle 22 lettere tutte consonanti senza segni di vocalizzazione e senza le 5 lettere di forma diversa צ=ץ, פ=ף, ג=ג, כ=ך a segnale fine di parole, per cui era da decidere di raggruppare in parole da leggere con l'aggiunta di vocali o leggere il tutto come icone separate, o in modo misto, usi questi che son stati perduti per i più, ma restati in retaggio del metodo "al tikrei"; per l'ebraismo rabbinico, infatti, ogni brano della Bibbia pur se scritto con le puntature per le vocali è ammissibile leggerlo con la tecnica esegetica "al tikrei" come se avesse solo consonanti.

"Al tikrei" è "non leggere", ossia leggere in altro modo, con diversa vocalizzazione o forma ortografica rispetto a quella usuale il che **non esclude in ogni caso la lettura originaria del testo**, e perciò si può più correttamente definire come "non leggere questo passo solo in modo usuale, ma anche in altro modo" e il procedimento permette una nuova interpretazione, **perfino quando le leggi della grammatica e della sintassi rendono necessaria la sola lettura tradizionale**.

Già da solo *Bere'shit*, ב ר א ש י ת, può suggerire: "di creare א ב ר ב con la *Shin*, dono dell'esistenza ש fu י a scegliere ת.

Le prime tre parole poi sono: *Bere'shit bara' Elohim* ב ר א ש י ת ב ר א א ל ה י מ e questi segni con i significati grafici delle lettere, si possono leggere in vari modi:

- "Dentro ב un corpo ר l'Unico א il dono di dare la pienezza dell'esistenza ש fu י a scegliere ת di creare א ב ר ב; Dio א ל aprì ה l'esistenza י della vita ב;
- "Dentro ב il corpo ר di una donna (ה) ש א fu י a scegliere ת di creare א ב ר ב ...
- "Un figlio ב ב da una donna (ה) ש א fu י a scegliere ת di creare א ב ר ב ...

Il primo modo pare presentare l'intento motore.

Il secondo pare proporre un parallelo del "creato" alla nascita da quell'abisso con acqua considerato come fosse una donna che partorisce.

Il terzo ha il senso di una profezia; del resto grande tensione c'è in Genesi sulla nascita della donna dal costato dell'uomo, seguita dalla profezia della stirpe della donna che schiaccerà la testa al serpente, tensione che sarà ripresa nel Vangelo di Giovanni e poi da Apocalisse 12 con la "Donna vestita di sole".

In effetti, il termine "Donna", *'Issah*, ה ש א, ha in sé la lettera del dono dell'esistenza piena ש tanto che le sue lettere si possono leggere è "origine א di

shin ש - il dono di dare la vita in pienezza - nel mondo ה"; per cui la prima donna uscita dal costato dell'uomo, aveva questo dono se col marito non l'avesse rifiutato. Proseguendo nella disanima, Dio creò il cielo, *shemaim*, שמיים, che per quel finale in ים è un plurale, quindi, "i cieli", forse a significare le costellazioni con i "nomi" שמיים dei segni zodiacali, e assieme creò la terra, ארץ, informe e deserta anche perché il testo fa comprendere che inizialmente tutto era coperto dalle acque, *maim*, מים, che sono come il plurale della lettera *mem* מ per alludere "alle acque מ del mare, ים מ".

Quel testo nel secondo "giorno" di creazione sostiene che c'era continuità tra le acque dei cieli che, peraltro, si trovano nella stessa parola *shemaim*, שמיים e quelle, *maim*, מים che coprivano la terra e furono separate in quella 2° tappa, infatti, "Dio disse: Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque. Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno."(Genesi 1,6-8) pensiero che si ritrova in Daniele 3,60 con "Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore".

Altra conclusione è che il dono della esistenza ש non è proprio della terra, ove tutto ha un inizio e una fine, ma è riservato ai cieli che nell'immaginario umano sono sede del Creatore che è al disopra dei cieli come confermano:

- Giobbe 22,12, "Ma Dio non è nell'alto dei cieli?"

- Salmo 148,1, "Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli."

Ora, un titolo, una prerogativa o un modo dell'ebraismo per alludere a Dio, evitando così di usare di pronunciare l'ineffabile Tetragramma sacro יהוה, è *Ha-Shem*, il Nome שם, il cui significato pare proprio spiegare che "accende, fa sorgere o ha il dono di dare l'esistenza ש della vita מ", per cui le lettere di cieli nascondono il pensiero che erano necessari per aprire "il sorgere ש della vita מ per l'esistenza י dei viventi מ".

Quella lettera *shin*, ש, 21° lettera dell'alfabeto ebraico, valore numerico 300, di cui ho già detto, esalta il numero 3 come a rappresentano i raggi che escono dal sole, l'emettitore di energia assoluto per gli Egizi, base della loro religione solare, 3



fiamme per dare il senso di una molteplicità come i tre puntini di un ecc... והי, e sta a indicare un pluralità potenziale immensa dell'emettitore di esistenza, יהוה, IHWH, quindi, di י, *Iod*, la 10° lettera che è, come ho detto, radice del verbo "הי, esistere", quindi, di qualcosa che reca la forza base dell'esistenza.

Il dono di dare l'esistenza della vita era nascosto, riservato da Dio, chiuso in un vaso, nella coppa della Sua mano, כ=ך, come ci ha rivelato la lettura dei segni della parola "tenebre", *cheshoek*, חשך.

In ebraico, infatti, la *shin*, ש, è la lettera essenziale della parola "fuoco", אש, per cui quella lettera implica i concetti di fuoco, calore, sorgere, risorgere e simili ed è anche la base della parola ebraica di "sole", שמש, l'astro che il faraone "eretico" monoteista Akenaton, già Amenofi IV, prese come segno dell'unica vera divinità forse spinto da pensieri dei discendenti di Giuseppe che in una dinastia precedente era stato viceré d'Egitto.

Il fuoco, portatore tipico nell'ebraismo della lettera *shin*, ש, infatti, è l'ambito preferito dalle manifestazioni di Dio; si pensi alle fiamme di fuoco del roveto ardente in Esodo 3,2, alla colonna di fuoco che accompagnava gli Israeliti nell'uscita dall'Egitto di cui in Esodo 13,21.22; 14,24; Numeri 14,14; Neemia 9,12.19 e

Sapienza 18,3 e alla teofania sul monte Sinai in Esodo 19,18, “*Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto.*”

Come dice il secondo versetto del Genesi “... lo spirito di Dio aleggiava sulle acque”, e quello Spirito di Dio, il *ruach* רוּחַ, termine di cui ho già detto, si trovava su acque che in quel momento erano indistinte, dei cieli e della terra, era, quindi, anche sopra ai cieli, pronto a dare l'accensione necessaria all'impulso della vita.

Quanto tradotto con “aleggiava” nel testo in ebraico è *merachoefoet* מֵרַחֵף dal radicale פֿהָר “librarsi, volare, aleggiare” le cui lettere parlano di “un corpo ר dal chiuso ה alla bocca פ” ossia di qualcosa che intende fuoriuscire, di qualcosa che sta per essere soffiato.

Dal finale פֿהָ di tale radicale spicca il pensiero che lo spirito era come il corpo di un “baldacchino, un talamo, un'alcova” *chuppah* חֻפָּה sotto cui sarebbe avvenuto la trasmissione della vita come esito concreto di un sacro matrimonio ebraico il cui rito si celebra appunto proprio sotto la *chuppah*; del resto le prime tre lettere מֵרַחֵ di *merachoefoet* מֵרַחֵף sono una permutazione di quelle che formano il radicale ebraico di “amare, intenerirsi” e della parola “utero” רֵחֵם.

In definitiva con quel *ruach merachoefoet* מֵרַחֵף רוּחַ è da intendere che “lo Spirito רוּחַ la vita מֵ dei corpi ר racchiudeva ה per rendere fecondi (ה)ת(ה) פ” o anche “la vita מֵ dei corpi ר racchiusa ה di soffiarla פ indicava ת.”

L'aleggiare con lo stesso radicale רֵחֵף (ove פ=ף) si ritrova in Deuteronomio 32,11 sulla scelta di Israele da parte di Dio e recita: “*Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola רֵחֵף sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali*” da cui si perviene al pensiero che Dio aveva un intento, di far nascere l'uomo, “la sua nidiata”, a propria “immagine e somiglianza”, e dopo il rifiuto della prima coppia scelse il popolo da cui sarebbe nato il Messia.

Il paragone con l'aquila *noeshoer* נוֹשֵׂה נַשׂ nasce proprio dal valore grafico di quelle lettere che suggeriscono che avrebbe agito con “l'energia נ per accendere נוּ, ossia per dare il dono della esistenza piena נוּ ai corpi ר”, quindi, secondo quelle lettere per l'ebreo che ha scritto quel testo ha veramente senso proporre Dio come un'aquila che vola nei cieli maestosamente tanto in alto che pare quasi ferma; e chi ha visto quel volo non lo dimentica più.

C'è un passo molto interessante nel libro del profeta Geremia in 10,12-14 che sinteticamente commenta quelle pagine della creazione del libro del Genesi e parla delle acque del cielo in questo modo:

12 *Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli.*

13 ***Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento*** (*Ruach* רוּחַ vento del Santo Spirito).

14 *Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafio per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale.*

Questo testo parla della sapienza e intelligenza di Dio come quella di un progettista che ha dispiegato, *nattah*, נָטָה, il disegno del suo progetto, ma quelle lettere dicono anche che “l'energia נ d'amore/dal cuore ט gli uscì ה” e tracciò, proclamando con la Sua voce i nomi, i cieli, *shemaim*, שָׁמַיִם.

Le lettere della Sua voce, *qol*, קוֹל, indicano che ha “riversato ק il bastone ו potente ל”, come fosse il decreto del Re, ossia la Sua parola.

Nei geroglifici i segni di bastone ו = ׀ *madu* più serpente ל = ׀ segnalano che si è in presenza delle parole di un potente, in genere del Faraone, segni che furono dati poi a Mosè, il bastone che diveniva serpente, per far capire che riportare la voce di Dio, più potente di quella del Faraone, e fu il potere di quella voce che al momento della creazione nella 2° tappa separò le acque di sopra da quelle di sotto e il potere ossia il bastone di quella voce di Dio fu poi dato a Mosè per aprire il Mar Rosso.

Ecco che “**Al rombo della sua voce**” subito quelle acque, ג י ם, che sono nel cielo *shemaim*, ם י ג ן **rumoreggiano**, *titto hamon*, ן ג ן ה ן ת ת, perché il progettista “con i segni ת ha tracciato ה ן ת la vita ג recando ן l’energia ן.”

In definitiva le acque dei cieli *shemaim*, ם י ג ן hanno “udito, ascoltato, sentito”, in ebraico *shema’* ע ג ן ש - ma la lettera ע di per sé graficamente riguarda il sentire, udire e agire - per cui le acque hanno reagito e si è “acceso ש il seno (ה) ע ג” dell’abisso; alla Sua voce, insomma, si mosse il vento del Suo Santo Spirito per cui si sono “accese ש le acque ג al sentire ע” e “il dono dell’esistenza ש nelle acque ג ha agito ע” e quell’utero potenziale dell’abisso ha dato luogo alla vita.

Questo Spirito che aleggiava Dio l’inserisce nella “creazione” e per farla iniziare in Genesi 1,3 “*Dio disse...*”, *Vai’omoer ‘Elohim*, ם ל ה י ם ו י א ג ר א ל א e queste lettere con la loro grafica parlano e dicono : “A portarsi ן fu י da Madre ג א dei corpi ר. Dio ל א aprì ה l’esistenza י della Vita ם”, insomma fu Madre, “origine א di Vita ם.”

Viene alla mente Giovanni Paolo I, papa Luciani che il 10.09.1978 disse: “**Anche noi che siamo qui, abbiamo gli stessi sentimenti; noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre.**”

Dopo quel “*Dio disse*” il testo continua, “*Sia la luce*”, *iehi ‘or*, ן א ו ר י ה י, per cui “l’Essere י ad aprirsi ה fu י” e “iniziò א a portare ן i corpi ר”.

Questo ‘*or* ן א ו ר in pratica è il titolo al Suo progetto, il progetto dell’incarnazione che inizia; infatti, al momento opportuno “l’Unico א si porterà ן in un corpo ר.”

Questo Spirito che aleggiava sull’abisso feconderà quell’utero potenziale primigenio e, più tardi del pari, feconderà l’utero di una donna come coglie il Vangelo di Luca 1,36 con l’annuncio dell’angelo a Maria: “**Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra . Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.**”

Maria di Nazaret ha ascoltato, ע ג ן ש, e Le si “accese ש il seno (ה) ע ג”.

Lo Spirito Santo, *ruach qadosh*, ן ה ק ד ש, a Maria le entrò in seno e le lettere suggeriscono che nel “corpo ר portò ן in seno (ה) י ק=ק (ה) l’aiuto ד della *shin* ש” e “*colui che nascerà sarà santo*” e nacque il Figlio di Dio.

L’elezione da creatura a “Uomo”

E’ il momento di approfondire come lo Spirito da Dio fu passato ai progenitori. In Genesi 2 vi è la narrazione che lo precisa.

Scrutando i primi capitoli del libro del Genesi sulla “creazione” ci si rende conto che non tutta la materia ha il dono della vita come la intendiamo, ossia di esseri liberi di muoversi e dotati di respiro.

Questo dono della vita apparve nella 5° tappa della creazione quando in Genesi 1,20 “*Dio disse: Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo*”, per cui c’è stata una specifica volontà del Creatore che ha apportato il dono che dà vita a un corpo per dar luogo a un essere vivente. Tutto quanto creato proviene da Dio, quindi, in qualche misura ha origine dal Suo

Spirito, ma qui “**esseri viventi**” sono i **נפש חייה** e poi in Genesi 1,21.24.30 per indicare ogni animale, ossia tutti gli esseri viventi in cui vi è alito di vita, quindi animati, si trova pure lo stesso termine “**noefoesh**” **נפש**, spesso tradotto come “anima” e/o “respiro” e quelle lettere propongono anche il pensiero del “profumo (**פ** = **נפש** Proverbi 7,17) della **Shin** **ש**”.

Il profumo non è sostanza, ma parvenza, quindi, non dono di esistenza, ma parvenza di esistenza, una vita limitata per chi lo riceve con la possibilità di generare alla vita terrena altri e poi il profumo svanisce, diviene vanità **הבל** “esce **ה** da dentro **ב** la potenza **ל**” come accadde ad Abele **הבל**, il primo che morì.

La differenza tra “essere/esistere” **יהיה** e “vivere” **חיה** è evidente dal confronto di quei due radicali; il “vivere”, infatti, ha una limitazione con una chiusura **ח** rispetto a “essere” che è aperto **ה** da entrambe le parti.

Esaminiamo ora cosa fece Dio per la creazione dell’uomo, che desiderava, “fare” come dice in Genesi 1, a propria immagine e somiglianza.

Per la prima coppia umana fece qualcosa di particolare in aggiunta, qualcosa di specifico che non aveva fatto agli animali; ci fu, insomma, un atto volontario del Signore per trasmettere il proprio Spirito, con un modo non usato per le altre creature, con un bacio sulla bocca del primo uomo con cui gli ha insufflato il proprio stesso alito, infatti, in Genesi 2,7 si trova: “**il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente**”.

Dio in questo caso non creò, ma plasmò, usando materia - polvere- preesistente, poi soffiò nelle narici e si ebbe il primo uomo.

Il primo respiro che lo portò alla vita fu proprio lo stesso respiro di Dio!

Ecco che il primo uomo fu un essere inscindibile, sintesi di un corpo, polvere della terra plasmata ad hoc, senziente per il dono del respiro, il **נפש**, **noefoesh**, che hanno tutti gli esseri viventi, una parvenza limitata di esistenza, “spirito animale”, e di uno spirito personale o spirito dell’ego o dell’io che Dio gli infuse col suo alito, uno spirito vivificante, il soffio divino.

Dio soffiò, **ipach**, **יפח**, nelle narici, ‘**api**, **אפי**, il Suo alito, **nishmat**, **נישמת**.

La lettera **pe** **פ**, a fine parola **ף**, 17° lettera dell’alfabeto ebraico, valore numerico 80, com’è evidente graficamente indica una “bocca”, un volto con le narici e il termine **poeh**, **פה**, significa proprio “bocca”.

Quel “soffiò nelle sue narici” è **יפח באפי**, **ipach b’api**, e scritto in questo modo


יפח באפי = **יפח** **אפי** fa proprio immaginare che “l’esistenza **י** dalla bocca di Dio **פ** alla bocca dell’uomo **פ** fu **י**”, ossia Dio trasmise all’uomo la possibilità insita a quanto nel riquadro **אפי**.

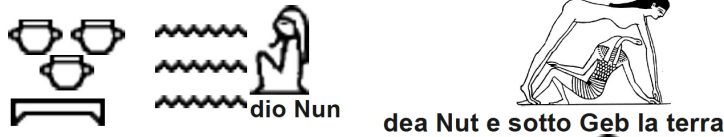
Quel **אפת**, in effetti, è il radicale di “nascondersi, rintanarsi”, e alla lettera “si chiuse **ת** dentro **ב** l’Unico **א**”, “si chiuse **ת** per abitarvi **ב** l’Unico **א**”, come a rivelare l’intenzione di una futura uscita da un seno, da un grembo, **chob** **חב** (Giobbe 31,33) umano dell’Unico.




Da quel momento l’uomo sarebbe stato la casa, il Tempio di Dio, perché in lui dentro c’era il Suo Spirito; l’uomo era diventato l’arca del Signore come quando in Genesi 7,17 parlando dell’arca di Noè è detto **ויסגר יהוה בעדו** “**Il Signore chiuse la porta dietro di lui**”, ma letteralmente la parola “porta” non c’è, ma “a portarsi **ו** fu **י** a chiudersi **גרס** il Signore **והיה** **י** in suo favore/per aiutarlo **בעדו**”.

(Ved. regola V di "[Parlano le lettere](#)")


Guardiamo con attenzione questo termine ebraico *nishmat* נִשְׁמַת di quel "alito" del Signore Dio formato dalle seguenti 4 lettere ebraiche:




- La **nun** 14°, נ, lettera dell'alfabeto ebraico, valore numerico 50, corrisponde al segno egizio di un'onda  che indica un'energia e *Nun* è il dio egizio del mare di energia iniziale da cui secondo gli Egizi ha tutto avuto origine.



Il geroglifico di *Nun* ha il determinativo di un "dio" , del caos primigenio, rappresentato da quella che pare una tavola su cui vi sono tre, ossia innumerevoli, orci  di energia , ma invero la tavola è la volta del cielo, la dea Nut sotto cui c'è Geb, la terra e Nut in pratica è il "firmamento" di Genesi 1,6.7, il *raqia'* קִיָּאָה ebraico, infatti, le lettere descrivono l'immagine della dea, "un corpo ק piegato/curvato ק è י in vista ע".

- La **shin** e **sin** ש, di cui ho detto, "dono dell'esistenza, fuoco, sorge, risorge, arde".
- La **mem**, מ, 13° lettera dell'alfabeto ebraico, מ a fine parola, valore numerico 40, è la lettera di madre, 'em מֵם, e di acqua *maim*, מַיִם, da cui viene la vita, significati

tutti che sono impliciti a tale segno che è la stilizzazione della civetta מ = , segno geroglifico egizio della lettera M.=

- La **taw**, ת, 22° l'ultima dell'alfabeto ebraico, valore numerico 400, pare un bastone  che indica un capo/corpo  come per sceglierlo  = ת, mentre la lettera in corsivo è una croce, +, il segno per indicare scelto, quindi, definito, finito, completo.

Con le indicazioni grafiche di cui ora ho detto provo a leggere come un rebus le 4 lettere di quel "alito", *nishmat*, נִשְׁמַת, del Signore יהוה e ne ricavo che l'Essere con la Sua "energia נ accese ש la vita מ completa ת" nel primo Uomo, in questo ci fu "l'energia נ per risorgere ש dai morti מ.".

Attenzione, è detto in Genesi 2,7 che il primo uomo ricevendo il *nishmat* "divenne un essere vivente", נִשְׁמַת הָאֱדָמָה, allora come gli animali, e qui ecco l'interrogativo di Qoelet 3,21 "Chi sa se il soffio vitale dell'uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra?"

Sembrerebbe una *diminutio*, ma va interpretato, divenne un vero essere vivente appieno, non ebbe solo il profumo, ma la completa ש, vale a dire non fu soltanto dotato e animato dal respiro *noefoesh*, נֹפֶשׁ, letto come "invia נ dalla bocca פ calore/fuoco ש" come gli animali, ma ebbe "l'energia נ del soffio פ del dono dell'esistenza piena ש" come coglie San Paolo in 1 Corinzi 15,45 : "il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita", infatti, il primo uomo dopo il rifiuto rimase solo un essere vivente, mente Cristo, il nuovo Adamo, "invierà נ il soffio פ per risorgere ש" per cui appunto, sarà datore di vita e supererà la chiusura di questa vita, morendo e risorgendo.

Il primo uomo oltre a un corpo di terra che respira, fu dotato del soffio divino, ma avendolo rifiutato, di fatto, fu solo come ogni altro animale in cui il respiro terminerà come gli viene ricordato il mercoledì delle ceneri "polvere sei e polvere tornerai" (Genesi 3,19), ma se accoglierà il perdono di Cristo che pure propone la Chiesa con

“convertiti e credi al Vangelo”, riavrà il *nishmat*, la natura nuova.

Nel libro di Giobbe si trova un passo in sintonia col pensiero che la vita del primo uomo, senza peccato, è assicurata dal soffio *nishmat*, dallo Spirito *ruach* di Dio.

Il nome, Giobbe, ‘*Iyyob* י י ב א י ב deriva dal radicale י ב א di “essere ostile, essere nemico”, infatti, prefigura che questi subisce un’inimicizia, è avversato da un potente nemico, quello di tutti gli uomini, satana che “guai י א gli reca ו dentro ב”.

Eppure lui è personaggio “*Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male*” (Giobbe 1,1) riconosciuto come tale da Dio stesso in Giobbe 1,8 che nell’A. T. ha la funzione di presentare il tema “del dolore innocente” e di prefigurare il dolore di Cristo che espia i peccati del mondo intero; infatti solo chi ha l’innocenza di Cristo può dichiarare come fa Giobbe che non mente se dice che non ha fatto mai del male, ossia non ha peccato: “*finché ci sarà in me un soffio di vita י ש מ ת י , e l’alito ה ו ר di Dio ה ל ו א nelle mie narici י פ י ב א פ י*”. (Giobbe 27,3b)

Il corpo dell’uomo si può identificare con la lettera *resh* ר, la 20° di quell’alfabeto, valore numerico 200, che in pratica è il profilo stilizzato della sua testa.

Senza il dono della vita l’uomo torna polvere, *a’far*, א פ ר, da cui fu tratto; infatti, il corpo dopo la putrefazione così si trasforma e quelle lettere א פ ר descrivono che “si vede א soffiando פ sui corpi ר.”

Nella coppia umana ‘*adam* di un maschio e di una femmina che Dio scelse di formare entrò nel corpo l’alito di Dio che trasmise quel potere ש, quindi, li unì e si unì in matrimonio con loro, per una alleanza perenne che la coppia tradì.

Per il corpo o carne dell’uomo che vive, e che ora è essere vivificante, il termine ebraico è *basar* ב ש ר usato la prima volta per 4 volte, in Genesi 2,21-24, proprio nel capitolo della formazione dell’uomo come a dire, attenzione, questa è la vera carne dell’Uomo nel pensiero di Dio: “*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta. Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*”

Ora il corpo di polvere, la carne, *basar*, ב ש ר, non solo è stato acceso, ossia ha “dentro ב un fuoco ש il corpo ר”, per il *noefoesh*, נ פ ש, per cui “emette נ dalla bocca פ un calore/fuoco ש”, ma col primo vero matrimonio/alleanza fu anche nobilitata stante che le lettere consentono pure “abita ב il dono dell’esistenza ש nel corpo ר”, indi i due potevano trasmettere vita terrena ed esistenza eterna.

Dio però intendeva creare l’uomo, ovviamente se avesse accettato il Suo spirito, ma perché fosse a Lui somigliante=*demut*=ד מ ו ת, implicava la libertà di scegliere, quindi, doveva dargli una scelta e così fece come racconta il *midrash* di Genesi 3.

Quel somigliante, *demut*, ד מ ו ת, comportava che sarebbe stato “impedito/sbarrato ד il morire ת מ ו”, ma dopo il rifiuto Dio disse ad Adamo quel “*polvere tu sei e in polvere ritornerai!*” (Genesi 3,19b) con il che intendeva dire che il corpo si sarebbe dissolto e il dono della vita sarebbe stato a termine, quindi sarebbe morto.

Il desiderio dell’Unico si rende palese in quel “*saranno un’unica carne*”, *haiu lebasar* ‘*oechad*, ה י ו ל ב ש ר א ח ד, “nel mondo ה saranno י portati ו per ricoprire ש ל ב con il corpo ר l’Unico ד א ח ד”; ossia i progenitori erano destinati a formare il corpo in cui si sarebbe incarnato l’Unico.

A questo punto quel *basar* ב ש ר di carne/corpo assume il valore pieno anche del

radicale formato da quelle stesse lettere che significa “arrecare buone notizie”, e lo fa grazie a quel dono esistenziale interno fornito dalla 21° lettera **ש** che si manifesta con la risurrezione per cui nella carne “abita **ב** la risurrezione **ש** del corpo **ר**.”

Era, infatti, in essere un matrimonio - alleanza a tre, Dio con i progenitori in cui era stato insufflato il Suo Santo Spirito, quindi, rimanendo nel patto sarebbero nati da loro figli della coppia e di Dio, ma tutto ciò subì una sosta e tutti gli uomini nacquero fuori da quel patto e rimase solo l’attesa della Donna della profezia di Genesi 3,15.

Ecco che sapiente e l’ignorante, il ricco o il povero, il giusto o l’empio, hanno la stessa fine come precisa il Salmo 49,8-13: *“Certo, l’uomo non può riscattare se stesso né pagare a Dio il proprio prezzo. Troppo caro sarebbe il riscatto di una vita: non sarà mai sufficiente - per vivere senza fine e non vedere la fossa. Vedrai infatti morire i sapienti; periranno insieme lo stolto e l’insensato e lasceranno ad altri le loro ricchezze. Il sepolcro sarà loro eterna dimora, loro tenda di generazione in generazione: eppure a terre hanno dato il proprio. Ma nella prosperità l’uomo non dura: è simile alle bestie che muoiono.”*

(Ved. [“Pastore e porta”](#) con la decriptazione di tale Salmo)

Il cimitero di Gerusalemme

Da quando a Gerusalemme fu fatto costruire il Tempio da Re Salomone, molti Giudei desiderano venir sepolti all’ombra del Santuario, soprattutto oltre le vecchie mura delle città sulla pendice occidentale del Monte degli Ulivi sotto il giardino del Getsemani.

In greco cimitero è **κοιμητήριον** (koimētērion) “un luogo di riposo”, in quanto, il verbo **κοιμᾶν** (koimân) significa “fare addormentare”.

La morte, infatti, dai credenti dell’ebraismo, come d’altronde dai cristiani, è ritenuta un addormentarsi per un tempo indefinito.

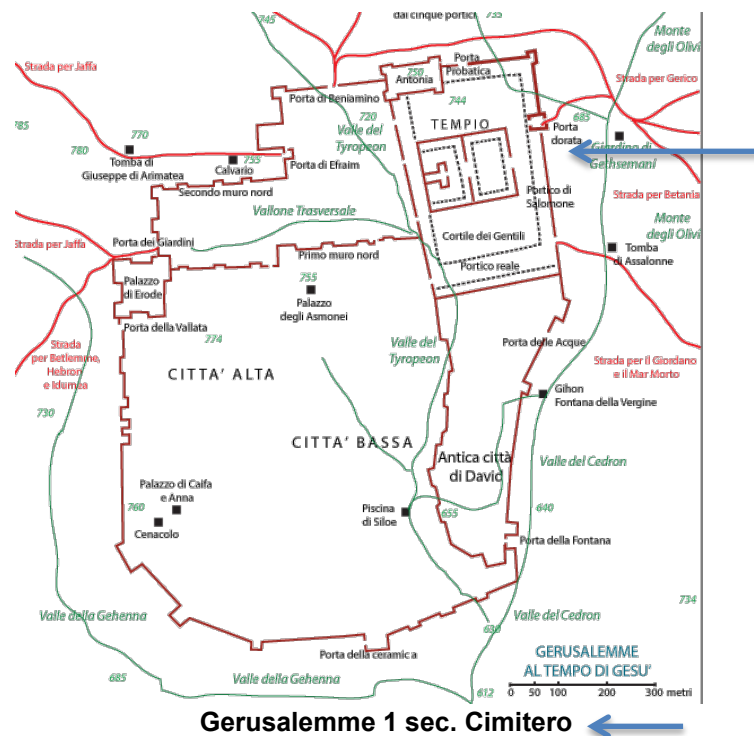
Da circa 3000 anni perciò quello è il cimitero prediletto ove “dormono” i giusti ebrei in attesa del “risveglio” dalla morte e oggi vi si contano almeno 150.000 tombe in buone condizioni e non si sa quanti corpi contengano.

Il luogo, quindi, riveste grande importanza sia per la religione ebraica, sia per quella cristiana perché quel monte, inciso dalla valle del Cedron, sarà il luogo prescelto da Dio per il giorno del Giudizio e la risurrezione.

Il profeta Zaccaria 14,3-11, infatti, vi profetizza il combattimento finale di Dio contro le nazioni, guidate dagli angeli ribelli che opprimono il suo popolo, e di Dio, come un prode guerriero, dice : *“I suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente e il monte degli Ulivi si fenderà in due.”*

Fuori delle mura di Gerusalemme, ma a sud c’era la valle, chiamata “Valle di Hinnon”, ossia la Gehenna, ove al tempo dei re di Giuda, Acaz (VIII sec. a. C.) e **Manasse** (687-642 a. C.) fu praticato il culto al dio **Moloc** cui offrivano in olocausto bambini sgozzati (2 Cronache 28,1) .

Di tale culto vietato parla con severità Levitico in 20,1-6 tanto che ai trasgressori spetta la morte, ossia compiono peccato che comporta certamente la morte nello spirito e la preclusione alla vita eterna.



Quel brano del Levitico, infatti, recita : *“Il Signore parlò a Mosè e disse: Dirai agli Israeliti: Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch'io volgerò il mio volto contro quell'uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l'intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell'uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc. Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.”*

Di questa valle il profeta Geremia dice: *“Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innom, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innom, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. **I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà.**”* (Geremia 7,30-33)

Il re Giosia (re dal 640 al 609 a. C.) per far terminare nel regno di Giuda ogni tipo di devozione agli idoli fece distruggere anche il luogo di quel culto e lo trasformò in una discarica di immondizie, dove bruciava un fuoco continuo.

Quella profezia di Geremia si avverò in più occasioni quando ci furono assedi e conquiste di Gerusalemme da parte dei pagani perché i cadaveri erano tanti non si trovava chi potesse dar loro sepoltura e per evitare infezioni erano bruciati come resti di animali.

Tale valle, ricordata dai Vangeli, per la permanente presenza sia di fuochi per bruciare l'immondizia, sia di vermi - *“Dove il verme loro non muore”* dice Isaia 66,24 - che si nutrono di carcasse abbandonate (Giobbe 17,14; 21,26; 24,19,20; Isaia 14,11) divenne monito della sorte dei malvagi.

Nel libro del profeta Ezechiele al capitolo 37 c'è poi il brano delle *“ossa inaridite”* quando il profeta fu portato a Gerusalemme in visione nella valle delle ossa inaridite, quindi in luogo che porta ai pensieri di cui sopra, dal quale risulta l'idea

che i corpi dei morti possono tornare a vivere grazie allo Spirito di Dio:

- 5 "Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete",

- 6 "...infonderò in voi lo spirito e rivivrete."

- 10 "Io spirito entrò in essi e ritornarono in vita".

- 14 "Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete".

Dietro tutti questi cadaveri e la cura della loro conservazione aleggiava il credo del destino dell'uomo dopo la morte: infatti, mentre il corpo, inumato va in decomposizione e l'anima per chi crede alla vita futura pare rimanere separata, pensiero dell'ebraismo fu un luogo sotto terra, lo *sheol* לְאוֹרֵי שְׁאוֹל, regno dei morti, o 'abadon אֲבָדוֹן "luogo di perdizione" ove ritengono siano raccolti i defunti in attesa di riemergere sulla terra al momento della risurrezione finale.

Il nome Saul (Sha'ul) del primo re d'Israele ha le stesse lettere di *sheol* ed entrambe le parole discendono dal radicale לְאוֹרֵי שְׁאוֹל di "richiedere" e significa "richiesto", "domandato", "desiderato" per cui lo *sheol* è da pensare come luogo di richiesta e di attesa per essere accolti da Dio ... dopo un giudizio.

Ecco che di conseguenza apparve il pensiero dei "fantasmi", termine derivato dal greco φάντασμα, *phàntasma*, che semplicemente significa "apparizione", ma che ha assunto un'accezione particolare in relazione, appunto, ancestrale di trovare il modo di mettersi in comunicazione con i morti con pratiche divinatorie e di negromanzia.

Questo è il regno pagano della magia nera che confina con la sfera demoniaca, quindi, con quanto di peggio inquina l'uomo, ove hanno buon gioco fattucchieri e manipolatori che con sortilegi e arcane pratiche soddisfano, di fatto con inganno, la credulità popolare attingendo nel torbido delle passioni umane.

"Negromanzia", "divinazione", "stregoneria" o "spiritismo", sono però vietati dalla Torah (Levitico 19,31; 20,6; Deuteronomio 18,11; 20,26), ma in 1 Samuele 28 c'è l'episodio, detto de "la strega di Endor", in cui il re Saul le chiede di evocare dai morti il profeta Samuele, il che accade e conferma così che i morti hanno una loro vita.

Del resto Gesù nei sinottici (Matteo 22,32; Marco 12,26s; Luca 19,37s) di Abramo, Isacco e Giacobbe li ebbe a dire viventi per cui "Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui" e in Luca 13,27s : "egli vi dichiarerà: Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia! Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori."

Questo episodio de "la strega di Endor" che apre il vaso di Pandora della "magia", amica delle religioni egizia e mesopotamiche e che trova grande sviluppo nelle religioni tribali - animismo, totemismo, culto degli antenati o manismo, feticismo, sciamanesimo - ma è osteggiata nella Bibbia, conferma che la vita oltre la morte faceva ovviamente parte del credo anche del popolo ebraico, ma ancora non aveva trovato una soluzione per la sede di queste anime, senza corpo inumato e ormai soggetto alla corruzione, anime che, quindi, non potevano che manifestarsi con un corpo che appariva tenue e non definito.

La parola ebraica che si avvicina al pensiero dello spirito di un morto è 'ob אֵשֶׁת אוֹב "uno אֵשֶׁת si riporta אֵשֶׁת dentro אוֹב" che significa spirito e anche negromante o spiritista, ma serve pure a definire un contenitore come un "otre" (Giobbe 32,19).

Altro modo per alludere a un fantasma in ebraico è *tzoeloem* צֶלֶם לְאוֹרֵי שְׁאוֹל che in italiano si traduce come "immagine" come in Genesi 1,26.27 proprio nel momento della formazione dell'uomo e in Genesi 9,6 ove ricorda che l'uomo è "immagine di Dio".

Se si scrive צֶלֶם לְאוֹרֵי שְׁאוֹל viene evidente l'accostamento al pensiero di "ombra", *tzel*, צֶלֶם לְאוֹרֵי שְׁאוֹל, e si ha "un'ombra צֶלֶם לְאוֹרֵי שְׁאוֹל di vita אֵשֶׁת", ma non è ancora in pienezza, un desiderio, un sogno, simile a un'immagine fuggente, specchiata nell'acqua come suggeriscono anche le lettere, quella che "si alza צֶלֶם guizzante לְאוֹרֵי שְׁאוֹל dall'acqua אֵשֶׁת."

Al riguardo propongo il Salmo 39,7 che secondo la traduzione C.E.I. 2008 recita: “Sì, è come un’ombra l’uomo che passa. Sì, **come un soffio** si affanna, accumula e non sa chi raccolga”, ma quell’**ombra** in ebraico è **זלם** che nella fattispecie ben si può tradurre “fantasma” e nel testo appaiono in “**come un soffio**” le lettere della parola “vanità”, **להבל**, ossia le lettere del nome di Abele, vale a dire “che svanisce”. Nei Vangeli sinottici poi troviamo sia l’episodio della trasfigurazione di Gesù con l’apparizione di Mosè ed Elia, vissuti molti secoli prima, sia la parola “fantasma” riferita a Gesù quando gli apostoli Lo vedono:

- che cammina sul mare di Galilea in Matteo 14,26 e Marco 6,49;
- in Luca 24.37.39, risorto, Gesù dice di non essere un fantasma e lo dimostra mangiando del pesce.

Quest’ultimo riferimento ci porta a Genesi 18,2 quando IHWH si presenta ad Abramo alle querce di Mambre in figura di tre uomini in carne ed ossa.

Questi mangiarono (18,8) ciò che Abramo offrì loro e annunciarono la nascita di Isacco, quindi due si portarono per la punizione di Sodoma e Gomorra .

Questa teofania prefigura possibile la manifestazione di IHWH in un corpo umano che poi i Vangeli danno come avvenuto con Gesù di Nazaret.

Circa la visione del Signore da parte Mosè il libro dei Numeri in 12,6-8 riferisce : “**Il Signore disse: Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore ...**”

Quel termine che C. E. I. 2008 traduce “immagine” è *temunah*, **תמונה**, vale a dire “segno **ת** vivente **מ** che porta **ו** energia **נ** fuori **ה**” o “indica **ת** di vivere **מ** portando **ו** energia **נ** a uscire **ה**” e Mosè con questi parlava e rimaneva colpito da quella energia e gli rimaneva il volto raggiante (Esodo 34,29).

(Ved. [“L’Incarnazione sotto il ‘velo’ di Mosè”](#))

Altro termine per immagine è *tabenit* **תבנית** di Deuteronomio 4,16 “...*non fatevi immagine scolpita...*” dal radicale **בנ** (ove **נ=ב**) di costruire, quindi un “costruito” e in questo caso fa venire in mente la “paglia” *toeboen* **תבון** come uno spaventapasseri.

Una parabola illuminante

Una parabola illuminante sulla questione dello Sheol è quella la parabola che Gesù propose e propone ai farisei di ogni tempo riportata nel Vangelo di Luca detta “del ricco epulone”, perché vi si parla dei morti e dove vivono.

E’ da tenere conto che i cieli non erano ancora aperti grazie al riscatto di Cristo, il velo del Tempio non si era ancora squarciato, ma in questa parabola si dice come di fatto un giudizio fosse già intervenuto appena dopo la morte e che lo Sheol non era indifferenziato, ma c’è un luogo “dei tormenti” e un altro per gli illuminati, valutati da Dio come “giusti” dove sta Abramo, ove i morti paiono avere comunque un corpo, infatti, il ricco epulone pur morto ha bisogno di acqua e Lazzaro ha un dito e questi in teoria potrebbe andare a parlare con i vivi.

Il ricco viene semplicemente sepolto per andare nello *Sheol* mentre Lazzaro viene portato dagli angeli da Abramo, in luogo riservato; invero C.E.I 1975 traduce “*nel seno di Abramo*”, in latino in *sinum Abrahae* e in greco **χολπον Αβρααμ** e C.E.I. 2008 propone “*accanto ad Abramo*”.

Le stesse lettere di *Sheol* **שאל** possono prevedere i due casi:

- per i giudicati malvagi, “ brucia **ש** il corpo/vigore **שאל**”;
- per i giusti, “ gli illuminati **ש** li desidera (**השאל**) il Potente **ל**”.

Questo è il testo C.E.I. 2008 della parabola. “ *C’era un uomo ricco, che indossava*

vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti . Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi. E quello replicò: Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui replicò: No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti.” (Luca 16,19-31)

Dei personaggi di questa parabola solo i giusti, Abramo e Lazzaro, hanno il nome, evidentemente perché scritto nel libro del Regno dei Cieli.

Lazzaro è una traslitterazione del nome ebraico *Eliezer* א ל י ע ז ר che significa “Dio א ל l'aiuterà ר י ע ז ר”, infatti, א ל è il radicale di “aiutare” in quando da “forza ז ע al corpo ר” o “agisce ע da strumento ז per il corpo ר” e l'accoppiamento dei nomi Abramo-Eliezer fa ricordare i racconti del libro della Genesi su quei due personaggi visto che il nome del fedele servo di Abramo era Eliezer di Damasco, che se non fosse nato Isacco sarebbe stato l'erede e fu inviato da Abramo in missione in Armenia per trovare la sposa di Isacco, presso la famiglia d'origine. Il nome Eliezer contando i valori numerici delle lettere da luogo al numero 318 .

$$א ל י ע ז ר = (200=א)+(7=ז)+(70=ע)+(10=י)+(30=ל)+(1=א) = 318$$

Quel numero 318 fu lo stesso degli uomini della casa di Abramo (Genesi 14,14) che l'aiutarono nella guerra contro quelli che avevano catturato il nipote Lot, i re stranieri venuti a combattere quelli della valle dove erano le città Sodoma e Gomorra.

Quel 318 sta a dire che di fatto non furono i 318 a far vincere Abramo, ma fu solo proprio Dio che lo aiutò, insomma vinse per l'aiuto di Dio e corrisponde al valore somma delle lettere ה י ש = (8=ה)+(10=י)+(300=ש)=318 ove manca solo un 50=מ

col significato di “acqua” per arrivare al valore di 368 che definisce il *Meshiach*, ה י ש מ, il Messia, colui che “rivive מ dalla tomba (ה) ה י ש” che “i viventi מ a risorgere ש sarà י dalle tombe ה”, “a salvare (ה) ש מ sarà י da (ogni) chiusura ה.”

Non a caso, quindi, nell'episodio di questa parabola è proprio chiesto a Lazzaro di bagnare il dito nell'acqua, quindi, in *maim* ... מ י מ in modo che appaia il pensiero di quella מ utile a formare con le lettere del nome Eliezer א ל י ע ז ר un 318+50 e faccia passare all'idea del tempo finale del Messia e della risurrezione il cui pensiero, infatti, chiude l'episodio della parabola.

Si può allora ritenere che per la gimatria che א ל י ע ז ר + מ corrisponde al Messia, in quanto, per “i viventi מ di Dio א ל è י l'aiuto ר י ע ז ר!”

Quanto sopra dimostra come il pensiero degli ebrei al tempo di Gesù era attento anche al gioco delle lettere, alla gimatria, e a quello che poi sarà il dominio della *qabalah*, e ciò avvalorava una lettura anche con i valori grafici delle lettere ebraiche delle singole parole per ottenere messaggi nascosti.

Catechismo - *Corpore et anima unus* - un'unità

Vediamo cosa dice il catechismo della Chiesa Cattolica su questo tema dopo l'apertura dei cieli da parte di Cristo.

362 La persona umana, creata a immagine di Dio, è un essere insieme corporeo e spirituale. Il racconto biblico esprime questa realtà con un linguaggio simbolico, quando dice: *“Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente”* (Genesi 2,7). L'uomo tutto intero è quindi voluto da Dio.

363 Spesso, nella Sacra Scrittura, il termine anima indica la vita umana, oppure tutta la persona umana. Ma designa anche tutto ciò che nell'uomo vi è di più intimo e di maggior valore, ciò per cui più particolarmente egli è immagine di Dio: “anima” significa il principio spirituale nell'uomo.

Ciò conferma quanto dicevo agli inizi sulle difficoltà interpretative dell'A. T. per l'uso di certi termini ebraici che ammetto più traduzioni come “anima e spirito”.

364 Il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di «immagine di Dio»: è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale, ed è la persona umana tutta intera a essere destinata a diventare, nel corpo di Cristo, il tempio dello Spirito. Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la sua stessa condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi, attraverso di lui, toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Allora, non è lecito all'uomo disprezzare la vita corporale; egli anzi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno.

365 L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la “forma” del corpo; ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo **spirito e la materia, nell'uomo**, non sono due nature congiunte, ma la loro unione **forma un'unica natura**.

366 La Chiesa insegna che ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio - non è “prodotta” dai genitori - ed è immortale: essa non perisce al momento della sua separazione dal corpo nella morte, e di nuovo si unirà al corpo al momento della risurrezione finale.

La morte fisica non infrange tale unità e dopo la morte si entra a vivere in un altro mondo con sue dimensioni con il corpo celeste là cresciuto in contemporanea a quello fisico delle dimensioni di questo mondo, con cui risorgeremo in terra al momento della venuta finale del Signore per il giudizio di tutti i popoli, infatti, **“quello che semini non è il corpo che nascerà, si semina corruttibile e risorge incorruttibile”, “si semina ignobile e risorge glorioso”** (1 Corinzi 15,37.42s),

Quando l'uomo muore l'anima e lo spirito non si fonde con Dio annullandosi, ma per Suo volere resta un'individualità, in ciò consiste la risurrezione della carne, ma non risorgeranno gli stessi atomi del vecchio corpo che sono andati a nutrire piante e animali della terra, ma risorge il corpo glorioso dell'individuo per vivere nell'eterno abbraccio di unione con Dio, come un figlio con la madre essendo stati affidati da Cristo alla stessa Sua madre.

367 Talvolta si dà il caso che l'anima sia distinta dallo spirito. Così san Paolo prega perché il nostro essere tutto intero, “spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore” (1 Tessalonesi 5,23). La Chiesa insegna che tale distinzione non introduce una dualità nell'anima. “Spirito” significa che sin dalla sua creazione l'uomo è ordinato al suo fine soprannaturale, e che la sua anima è

capace di essere gratuitamente elevata alla comunione con Dio.

Quest'articolo del catechismo prova a spiegare certe ambiguità che si possono trovare nell'identificazione di anima e spirito e anche di corpo.

La citazione completa di 1 Tessalonesi 5,23 anche col versetto successivo è "*Il Dio della pace vi santifichi interamente , e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!*"

Secondo il cristianesimo l'uomo è una persona, un'unità inscindibile santificata, anima, spirito e corpo, che va conservata fino alla venuta nelle gloria del Signore.

Ognuno ha un proprio spirito, l'io spirito, ma solo se vivificato dallo Spirito di Dio è vivo spiritualmente (1 Corinzi 2,11; Ebrei ,12; Giacomo 2,26) e se è inabitato dallo Spirito Santo può avere una relazione efficace con Lui (1 Corinzi 2,14; 3,1; 15,45; Efesini 1,3; 5,19; Colossesi 1,9; 3,16; Efesini 2,1-5; Colossesi 2,13), quindi, è persona nuova rispetto alla stessa non santificata per cui San Paolo si rivolgeva a chi era in un cammino di conversione, come quelli della comunità cristiana dei Tessalonesi che nella certezza della fede avevano ricevuto il dono dello Spirito Santo, lo stesso soffiato da Cristo dopo la Sua risurrezione sugli apostoli con l'invito di battezzare, Spirito capace di santificare tutta "la vostra persona, spirito, anima e corpo".

Per i battezzati nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo allora è da ritenere che oltre al *noefoesh*, per partecipazione diviene nuovamente operante il *nishmat*, cioè l'alito del Santo Spirito, lo stesso che aveva ricevuto la coppia Adamo, ma allontanatosi col "peccato originale".

Seguendo questo pensiero dell'uomo come un'unità do corpo, anima e spirito, non è lecito suddividere l'uomo nelle sue parti perché non resterebbero vive.

Tale idea è propria dell'ebraismo e del cristianesimo, ma sovente in entrambi i campi alcuni ragionamenti che emergono paiono far ritenere possibile l'esistenza anche dell'anima separata dal corpo, ma sono idee, nate e sostenute da discorsi del filosofo Platone sull'immortalità dell'anima, da ritenere schematizzazioni semplicistiche di un momento ignoto, la morte che, invero, è un evento che pare tagliare tutti i ponti con le dimensioni di questo mondo e fa entrare in una sfera incognita che per gli atei è il nulla e per i credenti è la vita con Dio, con un corpo speciale.

Il cristianesimo, infatti, asserisce nell'uomo l'unità di - corpo, anima e spirito - e lo fa proponendo la fede "nella risurrezione della carne" espressa nel Simbolo o Credo Apostolico che riguarda la buona notizia del risveglio dopo la morte dell'individuo in un "corpo glorioso", come lo ha avuto il Signore Gesù dopo la morte in croce, salito poi al cielo col corpo risorto.

Del resto l'evento della risurrezione finale dei corpi per ebraismo e cristianesimo non va preso come qualcosa di fuori dalla possibilità fenomenologica di questo mondo, dato che secondo la fede deve avvenire alla sua fine, nel giorno del Messia ed e' avvenuto secondo i Vangeli asseverato da testimoni numerosi che attestano che Gesù, morto in croce col Suo corpo di carne, fu il primo che rese palese questo dono della risurrezione.

Non fu solo l'anima di Gesù a risorgere e a rendersi visibile, ma ebbe a risorgere Gesù nella sua intera individualità di corpo, anima e spirito e fu quello della risurrezione un fenomeno fisico e là dovrà trovare la sua spiegazione.

Dal punto di vista delle scienze umane, non essendo ammesso un miracolo senza spiegazione, o se ne nega la possibilità o non resta altro da pensare che in Lui ci fosse una mutazione ancora inspiegata nel DNA connessa a fenomeni quantistici ai confini di materia, antimateria e energia; **del resto quando materia e antimateria si incontrano diventano energia!**

Un tale evento sarebbe allora da connettere all'annunciato dono totale di esistenza insito nella lettera *shin* ש promessa dal *nishmat* o alito di Dio che Adamo di fatto rifiutò e che il Cristo, l'eletto, il *bachir* ב ה י ר "dentro ב la vita ה י nel corpo ר ", quella di Dio possiede.

Del resto vale la promessa ricordata nel Salmo 89,4s *“Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide mio servo: stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli”* e come vero uomo ha riscattato tutti quelli che desiderino divenire suoi fratelli, infatti, *“... ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.”* (Giovanni 1,12s)

Come asserisce il Vangelo di Luca, Gesù è nato dalla vergine Maria per opera dello Spirito Santo senza apporto di genomi da parte di un maschio d'uomo, quindi, è vero uomo e vero Dio e ha insito il passaggio finale alla “risurrezione” e lo sapeva ... infatti, ebbe a dire : *“Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo.”* (Giovanni 10,17s)

Gesù ha poi dimostrato che questo dono della risurrezione può intervenire ad opera Sua come manifestò di poter fare con risvegli dalla morte di vari personaggi nei Vangeli, Lazzaro, il figlio della vedova di Nain, la figlia di Giairo.

La Sua carne dal punto di vista dei fenomeni fisici pare che passò **da corpo di materia a corpo di energia** e fa pensare a fenomeni nel campo ondulatorio come fossero stati emessi dei fotoni per cui il corpo fu ‘glorioso’, quindi tutta un'altra cosa, tanto che si discute se non sia stato ciò a strinare la famosa Sindone di Torino lasciando la santa duplice immagine del corpo martirizzato.

Un'équipe dell'ENEA nell'ultimo decennio ha seguito l'ipotesi che una forma di energia elettromagnetica con un lampo di luce a corta lunghezza d'onda abbia potuto avvampare il tessuto di lino per un spessore infinitesimo e hanno effettuato esperimenti con radiazioni ultraviolette e a lunghezza d'onda ancora più corta per ottenere una colorazione più simile a quella sindonica e si sono resi conto che occorre una quantità esorbitante di Watt di potenza.

Com'è noto, la Sindone di Torino è un lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce delle dimensioni di 4,41 x 1,13 m. contenente la doppia immagine accostata per il capo del corpo di un uomo morto dopo una serie di torture culminate con la crocefissione. Le ultime ricerche scientifiche hanno diradato molti dubbi su datazione e provenienza di quel telo che la tradizione considera essere quello usato per Gesù di Nazaret di cui dice il Vangelo *“Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova...”* (Matteo 27,59s)

Il testo in latino traduce *Ioseph involvit illud in sindone munda* e il greco parla di *sindoni xatara* e Giovanni 20 parla di teli e di sudario, *otónia* e *soudáron*, termini tradotti come bende, fasce, panni e con *otónia* si indicavano sia i teli impregnati di mirra e di aloe usati nella sepoltura, sia la *esindon*, il lenzuolo che distesovi il defunto veniva ripiegato sul capo poi piegato sotto i piedi, sia le bende che legavano le mani e si cingeva il lenzuolo, per tenerlo aderenti.

Il sudario, *tò soudáron*, era un fazzoletto quadrato piegato sulla diagonale e arrotolato su se stesso formava una fascia che passata sotto il mento del defunto e annodata sulla testa evitava che la bocca si aprisse per rilassamento dei nervi.

La parola “sindone”, dal greco **σινδων**, in ebraico *sadin*, **שדין**, nell'A.T. si trova in Giudici 14,12.13; Isaia 3,23 e Proverbi 31,24 ove riguarda una camicia, tunica o sottoveste di lino portata a carne sotto altre vesti; le lettere, infatti, suggeriscono “il solo **שדין** (indumento) **שדין** che ti opprime (**השדין**)”, dal radicale (**השדין**).

Altro modo sintetico per definire una veste a carne è *bad* **בד** “dentro **ב** protegge **ד**”, perché significa sia “solo, soltanto,” sottinteso indumento, sia “lino” (Esodo 28,42; Levitico 6,3; 16,4.23.32; Ezechiele 9,23 e Daniele 10,4)

Se poi si scrive *sadin* **שדין** come **שדין** + **ש**, dato che la grafica della *samek*, **ש**, la 15° dell'alfabeto ebraico, valore numerico 60, indica qualcosa che avvolge, l'insieme allude che “avvolge **ש** per il giudizio **שדין**” e calza bene per l'ultimo abito prima del giudizio e della risurrezione finale, quindi, assume un senso religioso evidente, atto ad avvolgere un morto che attende “fiducioso” il giudizio di Dio.

La sindone di Torino è di lino e il lino puro era usato per le vesti dei sacerdoti.

Il lino finissimo come il bisso si dice *shesh* ש ש, (es. Genesi 41,14, Esodo 28,47 e 39,27) e quelle due lettere, proprie del “sole”, *shoemoesh*, ש מ ש, e del fuoco ‘esh, ש א, stanno a proporre il bianco accecante della luce solare e della trasfigurazione e della risurrezione, infatti, *shesh* ש ש, dice di un “fuoco/sole ש che sorge ש.”

Altro modo per dire lino, come pianta, è *peshoet*, פ ש ת, in Esodo 9,31 e quelle lettere ben si possono interpretare alla luce degli eventi di Gesù di Nazaret “il Verbo פ risorge ש dalla croce ת” si può pensare anche al “Verbo פ che beve ת ש” e fa ricordare quando in croce “Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: **Ho sete.**” (Giovanni 19,28)

Altra parola che attiene alla “sindone” è “telo” che allude alla “cortina” tra il Santo e il Santo dei Santi nel Tempio di Gerusalemme e il termine telo o cortina si trova tante volte in Esodo 26 e 36 e si dice *ieria’a* י ר י ע ה, vale a dire “è י un corpo ר che sta י in vista ע all’entrata ה”.

Nello specifico la cortina o telo del Santo dei Santi si chiamava פ ר כ ת, *parokoet* (Esodo 26,33; Levitico 4,6; 16,2; Numeri 4,5) e va ricordato che in Esodo 1,13.14 si parla di dura schiavitù ricordando l’avverbio פ ר ר, ove כ=פ, per cui la rottura del *parokoet* al momento della morte in croce di Gesù segnalato dai Vangeli sinottici (Matteo 27,51; Marco 15,38; Luca 23,45) allude chiaramente alla fine della schiavitù grazie alla vittoria di Cristo sulla morte.

Al corpo, al *basar* ר ש ב di Gesù morto deposto fu evitata la corruzione e dal sepolcro si rialzò splendente il 3° giorno dalla deposizione come se finalmente la potenza “dentro ב di quella lettera ש del corpo ר” avesse risposto e avesse dato il dono dell’esistenza e della vita riaccendendolo.

Pensando quindi a Cristo e alla Sua risurrezione, nella fede si deve ritenere che il risorgere è la manifestazione di un evento che è nella realtà e prima e poi interverrà per tutti; Gesù del resto propose che il dono della risurrezione sarà nella carne e propose di mangiare della Sua carne per goderne; disse, infatti, in Giovanni 6:

- 53-56 “*In verità , in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.*”

- 63 “*È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita.*”

Mangiando la Sua Carne, *basar*, ר ש ב, nel corpo di chi lo riceve entra tutto ciò che Gesù vuol passare all’uomo, il dono dell’esistenza ש, la Sua parola d’illuminazione, “dentro ב illumina ש le menti/teste ר” e lo Spirito per risorgere, “dentro ב risusciterà ש i corpi ר”; in definitiva ciò che passa all’uomo, se l’accetta, è il Suo Santo Spirito, il Suo stesso alito, il *nishmat*, נ ש מ ת, “l’energia נ che risorge ש dai morti מ ת”, questa accende la carne, *basar*, ר ש ב dell’uomo che diviene Uomo.

Tutti gli uomini hanno bisogno di questa salvezza portata da Gesù; “salvare” è il tema fondamentale nella Bibbia e questo verbo ebraico ha come radicale ע ש י per cui “salvezza” e “vittoria” sono proprio sinonimi del nome Gesù ע ש י o ה ע ה י *iesha’ o ieshuah*.

Con Gesù quella lettera *shin* ש, che sta nel suo nome, è proprio il dono pieno dell’esistenza portato al mondo, prova ne è la Sua risurrezione:

- ע ש י “E’ י il dono d’esistenza/la Shin ש in azione ע”.

- יה' "E' il dono d'esistenza/la Shin ש recato ו ad agire ע nel mondo ה".

Celebri sono queste frasi della Torah:

- Genesi 49,18 "Io spero nella tua salvezza ע ש ע, Signore!"

- Esodo 14,13 "Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza יה ש ו ע che il Signore oggi opera per voi..."

Altro modo in ebraico per dire "salvare", "trarre fuori" è col radicale ה ש ג da cui viene il nome Mosè, "il salvato dalle acque" (Esodo 2,10), "dall'acqua ג sorge ש fuori ה", con cui Dio portò avanti, appunto, la storia della salvezza fino a che da "una madre ג il dono d'esistenza/la Shin ש uscirà ה" e il figlio, Gesù, fu "il vivente ג che col dono d'esistenza ש uscì ה", e nei "viventi ג il dono d'esistenza ש entrò ה."

In definitiva, la salvezza di Cristo è essenziale per tutti gli uomini, in quanto, li ha tratti fuori dal potere della morte riportando su di essa la vittoria, schiacciando la testa al serpente, onde tutti possono partecipare alla Sua natura divina, diventando Suoi fratelli, quindi, Figli di Dio per adozione grazie alla consegna di Sua madre, la Donna della profezia del Genesi 3,15, al discepolo che amava, figura di tutti i Suoi futuri seguaci che lo desiderano e recano questa "buona notizia", quindi, il Suo *basar* inteso come annuncio dal radicale ר ש ב di "dare buone notizie", in tutto il mondo che vive ancora nella paura della morte e nel non senso della vita, per cui lo stesso annuncio accolto è comunione con il suo *basar* ר ש ב, inteso come carne.

Antropomorfismo o profezia?

All'inizio, il libro detto del "Genesi", sin dalle prime pagine del cap. 1, nel parlare di Dio che crea, descrive il Suo operare con verbi delle azioni umane quali: "dire, vedere, separare, chiamare, fare, porre, dare, benedire", poi, al capitolo 2,7-9 al momento della formazione dell'uomo usa i verbi "plasmare, soffiare, piantare, collocare, far germogliare" e dice "il Signore Dio **plasmò** l'uomo con polvere del suolo e **soffiò** nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente", "... **piantò** un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio **fece germogliare** dal suolo..."

Il primo articolo del trattato dell'alleanza delle 10 "parole" date da Dio sul Sinai è in questi termini: "Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. **Non ti farai** idolo né **immagine** alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso..." (Esodo 20,1-5)

Per quel "Non ti farai ... **immagine**" il testo usa *temunah*, ה ג ו ה lo stesso termine visto in Numeri 12,8 di quando Dio dice di Mosè, "Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore ..." considerato in altro paragrafo; Dio, quindi, ha una bocca e può parlare attraverso la propria immagine all'uomo come, di fatto, fece con Mosè.

Procedendo in questo rapido esame, avendo la bocca ha anche un volto; infatti, in Numeri 6,22-27 propone: "Il Signore parlò a Mosè e disse: Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo **volto** e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo **volto** e ti conceda pace. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò."

Questo volto o faccia ripetuto due volte è *pani* פ נ י "la bocca פ emanatrice נ dell'esistenza י", infatti, Dio "disse" e tutto fu, "Il Verbo פ invia נ l'esistenza י"; in definitiva, "una persona (ה) פ נ è י."

Poi, sono attribuite a Dio anche le “dita”, infatti :

- Esodo 31,18 “Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, **scritte dal dito di Dio.**”
- Deuteronomio 9,10 “Il Signore mi diede le due tavole di pietra, **scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva detto sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell’assemblea.**”

Questo “dito” è ‘oetsba’ עֵצָבָא e le lettere propongono “l’Unico נ scese ז dentro א in azione ע” e tale dire assicura che le parole scritte da Lui si compiono!

Di mano di Dio di parla poi in Giobbe 19,21; 27,11; 31,23; 1 Samuele 5,11 e 2 Cronache 30,12 e del “braccio del Signore” in Numeri 11,23 e Isaia 51,9 e in 53,1 nel IV “canto del servo”.

Delle spalle poi parlerò in altro paragrafo riprendendo il discorso del volto.

L’ebraismo che dal suo nascere sostiene l’uomo creato da Dio per essere a Sua immagine e somiglianza come essere un unicum inseparabile di anima e corpo, da 800 anni a questa parte nel proprio rapporto con Dio ha iniziato a presentare in modo formale posizioni contrastanti, fino a pervenire al movimento modernista dell’ebraismo riformato, nato nel tempo dell’illuminismo (XVIII sec.), movimento che rifiuta la Torah orale, quindi il Talmud e ritiene antiquati il credo sul Messia, sulla risurrezione dei morti e sulla ricostruzione del Tempio.

Il Maimonide (Moshe ben Maimon - XII sec.) tra i suoi principi riguardo alla fede in Dio:

- fissò corretto l’ebraismo quando "**Sia esaltato il Dio vivente e sia lodato. Egli esiste e la Sua esistenza non ha limiti di tempo**",
- propose che "**Egli è uno, e non vi è altro unico come la Sua unità . Inscrutabile e infinita è la Sua unità**"
- affermò di credere che "**Non ha forma corporea e non è un corpo. Niente può essere paragonato alla Sua santità. Dio è uno, è invisibile e onnipresente e non ha corporeità**" e con ciò sottolineò la presenza di un abisso del tutto insuperabile col cristianesimo.

Il suo “Codice”, il Mishneh Torah (1180), in ebraico, e la sua “Guida dei Perplessi” (1190), in arabo, pur se largamente accettati dal suo ambiente vi suscitò anche varie controversie e fu criticato fino a ritenerlo “eretico” per il suo seguire Aristotile, per l’abbandono della fede originaria della risurrezione del corpo rasentando il pensiero della metempsicosi che non fu esclusa dalla Qabbalah, per il suo ritenere che l’immortalità non spetti a tutti gli uomini, ma solo agli eletti e per la condanna di chi credeva alla corporeità di Dio.

Riguardo quest’ultima posizione ricordo anche che Rabbi Moses ben Hasdai Taku della generazione successiva (XIII sec.) non accettò l’interpretazione del Maimonide che considera quanto dice la Bibbia Dio solo un linguaggio antropomorfo, ma sostenne che la potenza di Dio è infinita ed Egli può “ridurre” se stesso, apparire inaspettatamente e allo stesso modo produrre dei suoni o rumori, ma non arrivò ad accettare la piena incarnazione.

Il volto e le spalle di Dio

In primo luogo riguardo al tema di questo paragrafo, “Il volto e le spalle di Dio”, propongo la lettura di quanto ho scritto in www.bibbiaweb.net/lett184s.htm “**Vedere il Santo Volto.**”



L'Uomo della Sindone; volto e mani

Sulla questione del volto e delle spalle di Dio è fondamentale il brano Esodo 33,12-23 in cui, dopo il peccato del vitello d'oro, Mosè ebbe a intercedere per il popolo e ottenne dal Signore una promessa importante al versetto 14:

“Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo”.

Il mio volto, *pani*, פני, si può anche pensare come formato da פני + י, quindi, a “la mia persona (הנה)”, ossia “io stesso”, come del resto propone la traduzione in ebraico di Rav Dario Disegni nella Tenak in italiano edita da Giuntina :

“Io stesso vi guiderò e a te darò tranquillità.”

Quel brano secondo la traduzione C. E. I. 2008 recita:

*“Mosè disse al Signore : Vedi, tu mi ordini: Fa’ salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo. Rispose: **Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo.** Riprese: Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra. Disse il Signore a Mosè: Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome. Gli disse: **Mostrami la tua gloria!** Rispose: Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia. Soggiunse: **Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo.** Aggiunse il Signore: Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando **passerà la mia gloria**, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e **vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere.**”*

Quest’ultima parte in grassetto in ebraico è:

- vedrai le mie spalle, *ra’it ‘oet ‘achorai*, ראית את אחורי;

- ma il mio volto, *vupanai*, ופני;

- non si può vedere, *li’o iara’evu*, לא יראו.

La traduzione nella Tenak, edizione Giuntina è : *“mi vedrai per di dietro, ma la mia faccia è invisibile”*; del resto quel *“il mio volto non si può vedere”* è traducibile come fa quel testo ebraico della Tenak *“la mia faccia è invisibile”*, ma se si considera come profezia non è ancora visibile finché non avverrà un fatto.

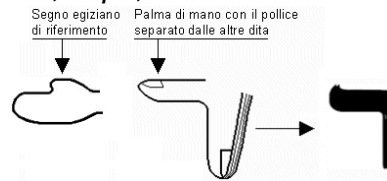
Seguendo i pensieri sia San Girolamo che propone di considerare anche testi sigillati come Isaia in 29,11-12, sia Gesù che in Giovanni 5,39 propone di scrutare quei testi, le lettere ebraiche, con l’aiuto dei loro significati grafici, di quel *“le mie spalle”*, *‘achorai*, אחורי si perviene alla profezia di *“un fratello אה nel corpo אה sarò י”* e alla luce degli eventi dei Vangeli pare proprio profezia di incarnazione.

Il rischio è che per molti che l’incontrassero potrebbe risultare nascosto e non riconoscibile; infatti, il profeta Isaia nel IV “canto del servo” profetizza: *“Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? **A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?** È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per*

provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini...” (Isaia 53,1-3)

Vi si dice che si manifesterà “*il braccio del Signore*”, zeroa’ IHWH, הוהיה וזרוע e ciò avverrà quando “Questi=ז, ossia IHWH, in un corpo ר si porterà ו in azione ע”, come d’altronde si può decriptare la parola ebraica di braccio זרוע.

Il testo ripete 2 volte “gloria” che propone come kavod כבוד, termine che se diviso in כב+ד allude proprio a spengere (כה) con la ד che graficamente è una mano e il racconto poi dice della “mia mano”, kapii, כפי con cui Dio coprirà Mosè.”



Dalle parole di Dio si coglie che il “il mio volto”, ossia “io stesso” è pari a “la mia gloria” kavodi כבודי, ossia “un retto כ dentro ב aiuterà ד l’esistenza י”, tu vedrai la mia mano, kapii, כפי il “retto כ Verbo פ sarà י” poi vedrai le mie spalle אהרר “un fratello אה nel corpo ר sarà י” altri non è che la manifestazione dell’Essenza nella sua interezza con tutto il suo splendore, una persona concreta, un corpo acceso dal Santo Spirito, come Dio aveva pensato dalle origini un uomo Uomo.

Tutto ciò porta ai Vangeli e alla persona umana e divina di Gesù, incarnazione del Figlio di Dio Padre e dello Spirito Santo; del resto nel Vangelo di Giovanni c’è tutta una tensione di Gesù sul tema dell’essere glorificato, dato che il termine “gloria” vi si trova 18 volte e il verbo glorificare nei vari suoi tempi altre 23.

In Esodo 34,6-7 ecco che avvenne quanto il Signore aveva promesso, infatti, “*Il Signore passò davanti a lui, proclamando: Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione...*” e tutto ciò si è fatto carne in Gesù Cristo.

Questi è l’incarnazione di Dio, un uomo retto, innocente ma ucciso in croce, che ha manifestato la gloria, kavod, כבוד, con lo splendore nella trasfigurazione. quando “*le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche*” (Marco 9,3) e poi nella risurrezione, di cui ha lasciato un segno dell’energia emessa in quel momento con l’immagine sindonica, quando pur morto quel “retto כ sul lino דב” fu steso e avvolto.

La promessa di accompagnare il popolo che fece il Signore è un fatto avveratosi, che gli Ebrei possono asseverare, deducibile da tante vicende storiche, infatti, oltre nel cammino nel deserto con Mosè e con la conquista della Terra Promessa, si vide col ritorno dall’esilio babilonese ai tempi di Ciro, quindi, con la loro conservazione nei secoli, nonostante le avverse vicende, fino a momento nel 1948 dell’aprirsi della finestra favorevole che ha permesso la nascita dello stato d’Israele, che tuttora sussiste nonostante tutto pur di fronte a tanti nemici.

E’ ben noto il brano Numeri 6,22-27 della Torah che ho già citato in cui si trova il “volto di Dio” benedicente, ma vari sono i brani che annunciano la possibilità che il volto sia distolto come avviso di aver meritato una punizione per aver rotto l’alleanza, come propone il libro del Levitico in 17,10; 20,1-6; 26,14 e il Deuteronomio in 31,17- 18; del pari la storia fa comprendere che ciò è avvenuto in più occasioni con disfatte, esili e dolorosi eventi.

Nei Salmi 27,9; 102,3 e 143,7 il fedele orante invoca il Signore con “*Non nascondermi il tuo volto*”, al tasitter panoeik, אל תסתתר פניך, ove “nascondersi, occultarsi, celarsi, coprirsi” ha per radicale il verbo סתר che le lettere spiegano con la descrizione “avvolto ס completamente ת il corpo/ la testa ר”

per cui l'individuo o l'oggetto è completamente irricognoscibile.

Tornando ai Vangeli è da pensare alla grande difficoltà dei contemporanei di riconoscere la divinità in Gesù, infatti, dopo tre anni di predicazione delle grandi folle che l'avevano incontrato, come riferiscono gli Atti degli Apostoli, nonostante i miracoli, prima della discesa dello Spirito Santo, non furono molte le persone che credettero in Lui e alla Sua divinità che era nascosta nel Suo corpo.

Solo quando si rompe il nascondimento, **ר ט ת**, ossia quando da quel retto innocente, "forato **ט** in croce **ת** il corpo **ר**" sgorgò il Suo amore dalle ferite e il sangue bagnò fisicamente la terra con quell'essenza della Sua divinità che intercedeva per il perdono degli uomini da parte di Dio, fu riconosciuto addirittura da un centurione romano (Matteo 27,54) e quel "*Non nascondermi il tuo volto*", **ר פ נ י ד**, grazie alle lettere hanno preparato come profezia che "Dio **ל א ל** nel Crocifisso **ת** nascosto **ר ט ת** nella persona (**ה**) **פ נ** stava **י** di un retto **ד**."

Con i sacramenti di sangue e acqua Cristo manifestò la Sua essenza e ai discepoli consegnò la madre, figura della "Donna", la Chiesa, da cui col Battesimo nascono i suoi fratelli per lo stesso Spirito Santo con cui li nutre con l'Eucarestia.


Questa Chiesa di Gesù, il nuovo Adamo, sgorgata dal suo costato, veramente è "...osso **ע צ ב** dalle mie ossa **י מ י** **מ ע צ מ י**, carne **ב ש ר** dalla mia carne **י ש ר י**."

(Genesi 2,23) per cui è osso **ע צ ב** "l'albero **ע צ** della vita **ב** delle mie ossa **י מ י** **מ ע צ מ י** "il seno (**ה**) **מ ע** per far scendere **צ** la vita **מ** mia **י** in terra, la sua Chiesa, la **ש ה א**, la Donna "origine **א** del dono della vera esistenza **ש** e luce del mondo **ה**."

I Vangeli riportano l'evento in questo modo:

- Luca 24,49 "*Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.*"

- Giovanni 20,19-23 "*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: **Pace a voi!** Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: **Pace a voi!** Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. Detto questo,*

soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo.  *A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati.*"

Gesù ebbe a ripetere due volte "**pace a voi**", quindi, **shalom ב ו ל ש** "il dono dell'esistenza **ש** del Potente **ל** vi porto **ו** nella vita **ב**", poi soffiò il Suo alito, *il nishmat* e gli apostoli divennero Suoi fratelli.

Per chi è alla sequela degli apostoli e accoglie i doni del battesimo riceve il dono dello Spirito Santo per cui avviene che: "... non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che **lo Spirito di Dio abita in voi**. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi." (Romani 8,9-11)

Le due parole ebraiche "nascosto" **ר ט ת** e "libro" **ס פ ר** si differenziano solo per la lettera centrale la **ת** e la **פ** per cui il libro della *Torah* in senso ampio è dove si nasconde lo Spirito del Signore e in pratica il **sefoer ס פ ר** "avvolge **ס** il Verbo **פ** con corpo **ר** di pergamena" e spetta al lettore di coglierne i messaggi personali.

La lettera apostolica del 30.9.2019, giorno di San Girolamo, "*Aperuit illis*" ha istituito la Domenica della Parola di Dio per ogni III Domenica del tempo ordinario, richiama

proprio le parole di Gesù agli apostoli nel Vangelo di Luca 24,45 quando “*apri loro la mente per comprendere le Scritture*”.

Occorre, allora, un aiuto da parte di Cristo stesso che deve aprire Lui la mente, per scoprire il nascosto **ר ת ס** anche in quei testi **ר פ ס** antichi in cui il Verbo **פ** è celato sotto i segni **ת**, ossia nel Crocifisso **ת**, tenendo presente che in corsivo questa lettera **ת** è una **+** croce e conferma Isaia 45,15 “*Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore.*”

Questo pensiero tradotto con le lettere reca a “l’Unico **א** (è sottinteso), nascosto” **ר ת ס** e così ecco presentarsi il nome ebraico di Ester **ר ת ס א**.

Quello di Ester, che pare prendere il nome dall’eroina, è invero un libro strano della Bibbia, in quanto, non vi è mai nominato il nome di Dio, anche se dietro le quinte se ne intravede la presenza salvifica; quindi, è proprio Lui che è nascosto; il vero nome dell’eroina, in effetti, è Hadassa = **ה ד ס ה** = mirto, ma era conosciuta come Ester, la nascosta.

Segnalo il mio “**Ester, un libro che... nasconde l’epopea del Messia**”, infatti, dal punto di vista delle lettere se vi si volesse “nascondere” un testo sul Messia e di Gesù con l’idea dell’incarnazione quelle di Ester **ר ת ס א** lo consentono: “l’Unico **א** riempirà **ס** uno scelto **ת** corpo **ר**” e “l’Unico **א** riempirà **ס** del Crocifisso **ת** il corpo **ר**”.

Per alcuni il nome Ester non sarebbe ebraico, ma traslitterazione dell’accadico *Ishtar*, dea dell’amore sessuale, o dal persiano “stareh” = stella e i nomi di Mardocheo e di Ester mascherano quelli di due divinità babilonesi, Marduk e Ishtar, che, servono bene a mimetizzarli, in quell’ambiente idolatra.

Tale libro, detto *megillot* ossia rotoletto, è letto dagli ebrei in occasione della festa di *Purim* non ricorda un momento della storia ebraica nell’esilio babilonese, quando Dio sembrava nascosto, e per l’allegria manifestata nella commemorazione di tale evento è confusa con un carnevale, ma è una celebrazione importante con l’aspetto religioso basato sul “nascondimento” della presenza divina e del Suo volto, ‘*ester panim*, minacciato nel libro del Deuteronomio come punizione per i peccati contro l’alleanza da parte del popolo di Dio.

Il senso religioso della festa fa meditare sulla presenza divina nella storia, che è segreto, nascosto, dietro l’apparenza del caso ossia del tirare a sorte.

Il libro racconta di Aman, un potente della corte del re Assuero e del suo malvagio proposito di distruggere tutti gli Ebrei viventi sul territorio persiano, per vendicarsi di Mardocheo, un ebreo che aveva rifiutato di prostrarsi al suo passaggio; del resto le lettere di Aman **ה מ ה** dicono che era “entrato **ה** a vivervi **מ** l’angelo **ה** (ribelle)”.

Da quel nemico fu estratta a sorte la data in cui doveva essere annientato tutto il popolo ebraico, infatti, *Purim* **פ ו ר פ ו ר י פ ו ר י פ ו ר** discende **פ ו ר פ ו ר** per dire “annullare, violare, infrangere”, come in Ezechiele 17,19, quindi, il nome della festa è *goral Purim* **פ ו ר י פ ו ר ל** ossia “sorteggio”, **ל פ ו ר**, per annullare, **פ ו ר י פ ו ר**

ma allude agli esiliati **פ ו ר** che un potente **ל** vuole annientare **פ ו ר** e fa pensare all’indimenticabile *shoa* avvenuta per gli ebrei ai tempi di Hitler, l’Aman di turno.

Ogni fedele è chiamato a leggere la storia e a coglierne il vero motore, il proprio Dio per educare il proprio spirito umano, grazie all’alleanza con Lui, a seguire, cercare e comprendere la volontà del Signore e non attribuire nulla al caso .

In linea con tali pensieri dice San Paolo in 2 Corinzi 3,3 ogni cristiano è “... *una lettera di Cristo ... scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani*” per cui si entra in “*una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*”

Lettera di Cristo in greco è *epistolon*, **ἐπιστολή**, mentre la lettera che uccide è

gramma, **Λραμμα**, quindi, sussiste il pericolo di una lettura pedissequa delle Scritture, ma occorre che dal dito di Dio l'alleanza sia incisa direttamente nei cuori, con le Sue lettere, piene di Spirito, come già fece sulle tavole di pietra per passare dalla teoria alla pratica e si avverino così le parole dei profeti:

- Geremia 31,31-33 di un'alleanza nuova, *“Ecco, verranno giorni, oracolo del Signore, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.”*
- Ezechiele 11,19s di uno spirito nuovo *“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio.”*

Questa “alleanza nuova” è *berit chadashah*, **ה ש ד ה ת ב ר י ת**, e alla luce delle vicende dei Vangeli, quindi, del Crocifisso, le lettere dicono che vi partecipa chi “abita **ב** nel corpo **ר** che è **י** del Crocifisso **ת**” per cui chi è chiamato e accetta di entrare a far parte della Chiesa testimonia in terra il corpo di Cristo risorto ove il chiamato rinasce e viene alimentato dallo Spirito Santo, quindi, fa parte dell'alleanza **ה ש ד ה ת ב ר י ת** nuova **ה ש ד ה**, per cui “dell'Uno **ה** la *shin* **ש**, il dono dell'esistenza piena, entrerà **ה**” e il Santo Spirito lo plasmerà e lo trasformerà nella misura che si lascia plasmare e lo prepara al passaggio finale della risurrezione personale, vittoria sulla morte e passaggio alla Vita Eterna.

San Paolo nella lettera ai Romani al riguardo dice: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.” (Romani 12,1.2)

In un giusto “camminare” **ר ש א** col Signore, la carne *basar* **ר ש ב** viene trasformata dal dono della vita eterna della esistenza piena **ש** che da l'energia **נ** e diviene come un'aquila, *noeshoer*, **ר ש נ**, per volare fino all'Unico **א** e passare così alla beatitudine “*oshoer*”, pure **ר ש א**, divenendo un corpo glorioso, quello che compete alla moglie/sposa **ה ש א** del proprio Creatore.

a.contipurger@gmail.com